

Ai miei genitori,
per la loro preziosa presenza
e l'amore che mi riservano.

E a mia sorella,
per l'affetto inestimabile che ci unisce.

«È tempo di dire la verità e di dirla intera. Sì! Questa inerte opposizione o questa muta
indifferenza agli sforzi della nostra intelligenza per conquistare i diritti di
libertà cova ed opera sordamente nelle nostre plebi.»

Ippolito Nievo, *Frammenti sulla rivoluzione nazionale*

i gay sono tutti **sensibili**
le lesbiche sono tutte **camioniste**
i gay sono tutti **ricchi**
i figli dei gay saranno tutti **gay**
le trans sono tutte **prostitute**
le lesbiche hanno tutte le **unghie corte**
i gay sono tutti di **sinistra**
i gay hanno tutti una **mamma possessiva**
le lesbiche giocano tutte a **calcio**
i bisessuali non **esistono**
i gay pride sono tutti una **carnevalata**

i gay [non] sono tutti uguali

(www.gaytoday.it)

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 3
1. CONSIDERAZIONI MEDIATICHE.....	4
2. LA SCELTA DELLE DEFINIZIONI.....	7
3. IL PERICOLO OMOSESSUALE NELLA CHIESA: ANALISI DI ALCUNI TESTI	9
3.1 La persona umana	9
3.2 Il problema omosessuale.....	14
3.3 La non-discriminazione delle persone omosessuali	20
3.4 Il riconoscimento legale delle unioni omosessuali	30
CONCLUSIONI.....	42
BIBLIOGRAFIA.....	43

INTRODUZIONE

Questo lavoro ha lo scopo di illustrare in breve alcuni esempi concreti, tratti da documenti di pubblico dominio, di comunicazione con evidenti stereotipi su argomenti concernenti l'omosessualità. Si analizza in particolare come le pubblicazioni della Chiesa Cattolica veicolino lo stereotipo del pericolo sociale delle persone omosessuali.

Il motivo da cui nasce l'esigenza di passare in rassegna tali esempi di comunicazione discriminante è quello di renderci consapevoli di come gli stereotipi siano continuamente fruibili nel denso materiale informativo che ci circonda e da cui necessariamente attingiamo per avere conoscenza del mondo circostante. Tuttavia, causa anche un giornalismo che commistiona fatti ed opinioni, molte volte è difficile scindere il fatto dalle opinioni relative agli attori coinvolti.

Le basi teoriche su cui poggia l'analisi dei vari testi sono quelle della psicologia sociale, in particolare sui suggerimenti di Teun A. van Dijk, Serge Moscovici e Henry Tajfel per quanto riguarda le tecniche di veicolazione dello stereotipo attraverso il linguaggio.

1. CONSIDERAZIONI MEDIATICHE

L'esigenza di smentire lo stereotipo del "pericolo omosessuale" nasce dallo sviluppo e dal nutrimento mediatico che esso ha avuto in Italia in corrispondenza di proposte di legge che regolassero le convivenze (Pacs, Dico e Cus) e delle spaccature dell'opinione pubblica in occasione del Family Day (12 maggio 2007). Durante tali mesi di fervore mediatico attorno alla questione omosessuale molti articoli hanno alimentato un senso di smarrimento della società moderna, attribuendone la causa alle conseguenze deleterie di eventuali legittimazioni delle coppie omosessuali. Chi, più di tutti, ha insistito su questa opinione è la Chiesa Cattolica, i cui moniti sul "problema omosessuale" proliferano; e alla sua Dottrina sono riconducibili numerose obiezioni che contestano tali riconoscimenti legali.

Dopo aver sfogliato le rassegne stampa di aprile/maggio 2007 sui dibattiti in tema di concessioni legali alle coppie omosessuali, è sorto il sospetto che le paure verso le persone omosessuali, diffuse nel senso comune, dovessero avere un'origine solida e precisa. Ricercando nell'ampio materiale a disposizione, si è scoperto che molti di tali timori sono veicolati dal linguaggio con cui sono redatti alcuni documenti ufficiali della Chiesa Cattolica su questi temi. Ciò che si ha intenzione di fare con il presente lavoro è evidenziare i termini ricorrenti che insinuano la paura, il timore, l'incertezza su ciò che, come l'omosessualità, è diverso ed estraneo a molti.

Dunque, lo scopo non è contrastare le posizioni della Chiesa, ma palesare come le credenze comuni siano promosse dal linguaggio con cui essa, nei suoi documenti ufficiali, mette in guardia la società civile da un nemico immaginario, costruito per fare paura, disseminare sospetto e rafforzare una coesione tra i cattolici per difendersi da un'inesistente minaccia.

D'altronde la Seconda risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa (26 aprile 2007) nasce proprio dalla "convinzione che le dichiarazioni e le azioni dei dirigenti politici e religiosi hanno un impatto considerevole sull'opinione pubblica e che quindi essi hanno l'importante responsabilità di contribuire in modo positivo a un clima di tolleranza e parità"¹; cosa che la Chiesa non fa, favorendo una "giusta discriminazio-

¹ Seconda risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa (26 aprile 2007), riportata in Lingiardi V., *CITIZEN GAY. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, il Saggiatore, Milano, 2007, p.146.

ne” nei confronti delle persone omosessuali e deplorando la “tolleranza del male”, dove male è sinonimo di omosessualità.

Come ricorda il Position Statement dell’American Psychiatric Association, “l’integrazione dei gay e delle lesbiche (...) è contrastata da coloro che temono che tale integrazione sia sbagliata sul piano morale e dannosa per il tessuto sociale. I dibattiti politici e sociali attorno a questo tema hanno oscurato i dati scientifici [...]”² favorendo una diffusione capillare di stereotipi e pregiudizi. In Italia in particolare, la Chiesa Cattolica ha preteso di dedurre da un piano puramente morale, senza alcun fondamento scientifico, delle conseguenze sociali descritte come nocive, perniciose, dannose, pericolose promovendole come vere e certe.

La questione è tutt’altro che irrilevante se si considera che al novembre 2007 si registravano 168 settimanali diocesani aderenti alla Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), cui spetta il compito “ ‘di essere, sempre più e particolarmente oggi, veicoli sistematici e continuativi di quell’antropologia cristiana che è anche profondamente umana’. (...) Tracciando un identikit dei settimanali aderenti alla Fisc, don Zucchelli li ha presentati come ‘giornali d’informazione legati alle Chiese locali’, che ‘trasmettono, mediante l’informazione, il patrimonio di un intero territorio’, rendendosi così ‘soggetti attivi di cittadinanza’.”³ Qui, non è in ballo la legittimità o meno della Chiesa di esprimersi su argomenti politici, ma il concetto stesso di “informazione”.

È fondamentale distinguere in maniera consapevole tra “manifestazione del pensiero” e “informazione”. Chiunque ha diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero⁴, ma è importante discernere il fatto dall’opinione, l’oggetto del discorso dai pensieri e dalle speculazioni. L’“informazione”, intesa come dato attendibile, dovrebbe essere fatta dai giornalisti e anch’essa va ponderata e confrontata, non assorbita come verità⁵. Come lettori, infatti, occorre tutelarsi anche dal giornalismo contrario a buona fede e imparzialità, essendo consapevoli che spesso quel poco che si sa è falso, o manipolato, o parziale,

² Position Statement dell’American Psychiatric Association (APA) sulle terapie mirate al tentativo di modificare l’orientamento sessuale (terapie riparative o di conversione), in Lingiardi V., op. cit., 2007, p.154.

³ Rossi F. (a cura di), *Settimanali cattolici, la forza del territorio*, su “www.ToscanaOggi.it”, il 27/11/2007.

⁴ Costituzione Italiana, art. 21.

⁵ I giornalisti hanno l’obbligo inderogabile di rispettare la verità sostanziale dei fatti e di osservare sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede. Legge 3 febbraio 1963, n. 69, *Ordinamento della professione di giornalista*, Titolo I, Capo I, 2. Diritti e doveri.

o superfluo, o fuorviante. È un problema di mancanza di pluralismo⁶ cui si può rimediare soltanto tramite il confronto costante di diverse informazioni, di diversi canali di approvvigionamento, di diversi punti di vista degli informatori. La questione del pluralismo è di vitale importanza alla luce dei risultati degli esperimenti condotti da Hastie e Kumar⁷. Essi hanno dei risvolti teorici interessanti, poiché sembrano suggerire che nella percezione e valutazione delle categorie sociali i soggetti siano sensibili alla quantità di informazioni incongruenti che hanno a disposizione. In altre parole, è possibile che, qualora venga accumulata un'elevata quantità di informazioni incongruenti con uno stereotipo, questo processo porti alla formazione di una categoria alternativa. Il confronto e la comparazione costante di informazioni tratte da una pluralità di fonti può essere, secondo questa posizione, un efficace rimedio al consolidamento degli stereotipi. Nel caso specifico dei documenti ecclesiastici sull'omosessualità, consultando, oltre ad essi, altro materiale (scientifico, giuridico, ecc.) si potrebbe avere a disposizione del proprio senso critico una gamma più ampia di interpretazioni, cogliendo meglio così le incongruenze tra le informazioni ricevute.

Informare significa esporre la verità sostanziale dei fatti cercando fonti attendibili, il che implica che prima di trarre eventuali conclusioni è necessario verificare la veridicità delle premesse. Nel pensiero sociale, invece, la conclusione ha il primato sulle premesse, cosicché tutte le indagini che facciamo, e gli sforzi che compiamo per ottenere informazioni, servono solamente a confermare queste premesse⁸.

Come osservano anche Wason e Johnson-Laird:

I soggetti sembrano prevenuti verso i tentativi di verificare una conclusione (...). Essi cercano di determinare se le premesse potrebbero essere combinate in modo tale da rendere vera la conclusione. Naturalmente ciò mostra semplicemente che conclusione e premesse sono tra loro coerenti, e non che la conclusione consegue dalle premesse.⁹

Analogamente, quando nella stampa diocesana, in riferimento ai documenti della Dottrina, si afferma che la regolamentazione della vita di coppia omosessuale contrapposta alla "naturale" disposizione familiare è un grave danno e pericolo sociale, si giunge ad

⁶ Sul problema della mancanza di pluralismo sono esemplificative: Sentenza della Corte Costituzionale n. 826/1988; n.420/1994.

⁷ Hastie R. e Kumar P.A., *Person memory: personality traits as organizing principles in memory of behaviour*, in "Journal of personality and social psychology", 37 (1979), pp.25-38. In Pierantoni L., *L'offesa peggiore*, Edizioni del Cerro, Pisa, 1999.

⁸ Moscovici S., *Le rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna, 2005.

⁹ Wason P.C. e Johnson-Laird P.N., *Psychology of reasoning*, Harvard University Press, Cambridge, 1972; trad. it. *Psicologia del ragionamento*, Martello, Milano, 1977 in Moscovici S., op. cit., 2005, p.42.

una conclusione coerente con la premessa cattolica “la coppia è uomo-donna”, ma la conclusione non consegue ad essa, come dimostrano la ricerca psicosociale e scientifica. Il problema, quindi, è accettare l’idea che anche la conoscenza può essere influenzata dall’ideologia, in quanto coloro che possiedono tali credenze pensano che esse siano vere, e pertanto le considerano conoscenze e non credenze ideologiche¹⁰.

2. LA SCELTA DELLE DEFINIZIONI

Per evitare fraintendimenti o eccessive personalizzazioni dei significati, è opportuno esplicitare e chiarire in anticipo quali definizioni si attribuiscono ai principali termini.

In tutta la tesi si fa riferimento a due concetti principali della psicologia sociale, quali stereotipo e pregiudizio. I due termini sono utilizzati nella loro accezione più specifica: per “stereotipo” si intende “un insieme coerente e abbastanza rigido di credenze negative che un certo gruppo condivide rispetto a un altro gruppo o categoria sociale”, mentre per “pregiudizio” si intende “la tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono a un determinato gruppo sociale”, tendenza che non si limita ad essere una semplice valutazione ma è in grado di orientare concretamente l’azione nei suoi confronti¹¹. Come suggerisce anche l’etimologia (stereos = rigido, tupos = impronta), si considera “stereotipato” un modo di pensare rigido, ripetitivo, che applica le medesime categorie per rappresentare il reale senza tenere conto della sua varietà e mutevolezza.

La tesi è incentrata sull’analisi (principalmente semantica) del linguaggio utilizzato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede Cattolica nei documenti redatti sulle tematiche inerenti l’omosessualità. Di preciso, si intende mostrare come il linguaggio usato si basi sullo stereotipo dell’omosessualità come pericolo sociale, veicolando un pregiudizio che stigmatizza fortemente, e ingiustamente, questa categoria sociale. Si badi bene che non si considera stereotipato il pensiero cattolico per il fatto che l’omosessualità sia da esso condannata, ma sono stereotipate le credenze sugli effetti sociali dell’omosessualità. Le conseguenze che l’inquadramento normativo dell’omosessualità avrebbe sul tessuto sociale, così come illustrate dalla Chiesa, sono lontane da quelle reali. Uno stereotipo del genere, in cui la credenza prende il posto della conoscenza, legiti-

¹⁰ Van Dijk T.A., *Ideologie*, Carocci, Roma, 2004.

¹¹ Mazzara B., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna, 1997.

tima il pregiudizio che gli omosessuali siano da mantenere in una condizione giuridica sfavorevole, cioè inferiore a quella degli eterosessuali, per non nuocere al bene comune. La Chiesa, però, non ha alcuna prova di tale pericolosità sociale, anzi ne esistono molte in direzione contraria. Dunque, stereotipi e pregiudizi vengono trasmessi senza nessun dato empirico a sostegno.

A livello socio-psicologico, l'anomalia non è l'omosessualità, ma proprio la stereotipia, considerata una sorta di "anomalia" del pensiero e del ragionamento riguardante la realtà sociale e, in quanto tale, un fenomeno dagli esiti negativi capace di produrre solo conoscenze ed inferenze indebite¹². Secondo questo approccio, la mente degli esseri umani, di per sé dotata di capacità di ragionamento ineccepibili come la logica formale, preferirebbe elaborare le informazioni in modo meno costoso e meno preciso, ma più veloce. Il pensiero stereotipico è appunto una di queste "scorciatoie di pensiero", un modo adoperato dall'intelligenza umana per estrarre più velocemente possibile, dalla vastità di informazioni disponibili, le considerazioni più valide per una rappresentazione del mondo esterno sufficientemente utile. Il soggetto che legga i documenti ecclesiastici, senza confrontarli con altre fonti di informazione, può incappare nei seguenti errori: scambiare l'opinione cattolica con l'informazione, identificare una credenza con la conoscenza (che ha basi empiriche e non ideologiche), formulare un pensiero critico intriso di stereotipi e sviluppare un atteggiamento pregiudizievole nei confronti degli omosessuali.

¹² Pierantoni L., op. cit., 1999.

3. IL PERICOLO OMOSESSUALE NELLA CHIESA: ANALISI DI ALCUNI TESTI

3.1 La persona umana

«Non considererei sano un paziente fino a quando non
ha superato il suo pregiudizio verso l'omosessualità»
Weinberg

In nome della libertà di espressione le gerarchie ecclesiastiche hanno il diritto di precludere o legittimare certi modi di essere ai propri fedeli, tuttavia è arbitrario che per consolidare le posizioni assunte utilizzino opinioni smentite dalla ricerca scientifica e per di più tentino di farle valere sullo Stato e sui suoi cittadini. Con il seguente capitolo si mira a sottolineare come, partendo da premesse vincolate ad una visione cristiana della persona umana e della società, si giunga a conclusioni riguardanti le istituzioni che regolano la vita sociale di tutti i cittadini, credenti e non.

Piuttosto recente è l'affermazione del Cardinale Carlo Caffarra¹³, Arcivescovo di Bologna, che, in occasione del Bologna Pride 2008¹⁴, ha dichiarato che gli omosessuali sono socialmente pericolosi. Nonostante dall'articolo sia esplicito l'intento di dare una "risposta cristiana" al significato di mascolinità/femminilità, si sottolinea la rilevanza di queste riflessioni "su alcune istituzioni della nostra vita associata". La visione cristiana del dimorfismo sessuale umano sostiene che "la comprensione che l'uomo ha della mascolinità e della femminilità può essere vera o falsa; che le leggi di comportamento possono essere giuste o ingiuste. (...) Il giusto è distinto dall'ingiusto 'per natura'; il vero è distinto dal falso in ragione della realtà."¹⁵

Non si vuole criticare ciò che qui è professato per fede, ma si sottolinea come un discorso ideologico, condiviso da un gruppo sociale, sia visto come l'unico possibile e vero. La sintesi del Cardinale è decontestualizzata, vuole essere una concezione valida per tutti indipendentemente da luogo e tempo, non lascia adito ad altre interpretazioni: ciò che stabilisce la Dottrina cattolica è vero, le leggi di comportamento che prescrive sono giuste; e le basi di questi criteri sono la natura e la realtà coadiuvate dal discernimento della ragione. Non c'è spazio per un confronto, perché la natura, la realtà, la ragione so-

¹³ Caffarra C., *Maschio o femmina. Realtà o scelta? Risponde Caffarra*, in "Bologna Sette", numero 25 (22 giugno 2008), pp.1-6.

¹⁴ Bologna Pride 28 giugno 2008, Manifestazione Nazionale lesbica gay bisessuale trans.

¹⁵ Caffarra C., op. cit., 2008, p.6.

no determinate e assolute, non una tra tante; le altre concezioni di natura, realtà, ragione sono considerate false e ingiuste. Ciò è contro il pensiero democratico occidentale¹⁶, che tutela il bene dei cittadini al di là di ciò che essi, individualmente, credono. La democrazia prevede la salvaguardia di tutte le forme di pensiero e degli stili di vita che non danneggiano la convivenza dei gruppi sociali e ne rispettano i diritti umani; essa non assume a fondamento la dicotomia vero/falso, giusto/ingiusto, bensì legale e illegale, così come regolata da Costituzioni e Codici. Le citazioni che compaiono nell'articolo scritto da Caffarra, da Platone ai Romani, sostengono comunque una premessa particolare da cui non si possono in nessun modo dedurre conclusioni universali. Infatti, l'idea che quella cattolica sia la "visione vera della sessualità umana" e che le prospettive diverse siano "altri fattori de-costruttivi" che la oscurano, non è sostenibile dal punto di vista della psicologia della cultura e sociale secondo le quali non esiste la verità, ma tante verità situate in diversi tempi e culture, parimenti ragionevoli e confrontabili attraverso un paziente dialogo interculturale¹⁷. È dunque soggettivo sostenere che "poiché la società uomo-donna è il paradigma fondamentale di ogni socializzazione della persona, l'errore e il disordine circa quella inficia ogni rapporto sociale¹⁸"; dal momento che non c'è un unico modello migliore degli altri, la relazione omosessuale non è errata o disordinata secondo altri punti di vista (come quello della scienza o della giurisprudenza europea che ne auspica una regolamentazione in tutti gli stati membri) e non c'è motivo di temere che essa possa in qualche modo compromettere i rapporti sociali. Le riflessioni del Cardinale possono essere rilevanti per le istituzioni cattoliche di vita associata, ma non per le istituzioni laiche che utilizzano altri paradigmi per regolamentare la società. Come suggeriscono Arcuri e Cadinu¹⁹, prima di ogni analisi occorre scegliere una definizione. In accordo con la letteratura scientifica sul tema, si assume come definizione di "omosessuale" una persona che prova attrazione fisica e/o affettiva verso un'altra persona dello stesso sesso; si considerano entrambi i partner adulti e consenzienti. Ciò non implica nessuna violenza fisica o psicologica sul compagno/a così come non le impli-

¹⁶ Benhabib S., *The claims of culture. Equality and diversity in the global era*, Princeton University Press, Princeton, N.J, 2002. Egli sostiene che ci siano tre condizioni che caratterizzano i principi democratici ed egualitari cui si ispirano la maggior parte delle carte costituzionali dei paesi occidentali: reciprocità egualitaria, adesione volontaria, libertà di uscire. In Mantovani G., *Intercultura*, il Mulino, Bologna, 2004.

¹⁷ Mantovani G., op. cit., 2004; Anolli L., *Psicologia della cultura*, il Mulino, Bologna, 2004; Mantovani G., *Manuale di psicologia sociale*, Giunti, Firenze-Milano, 2007.

¹⁸ Caffarra C., op. cit., 2008, p.6.

¹⁹ Arcuri L. e Cadinu M.R., *Gli stereotipi*, Il Mulino, Bologna, 1998.

cherebbe la definizione di eterosessuale che si ottiene semplicemente sostituendo “dello stesso sesso” con “dell'altro sesso”. Alla semplicità della definizione non corrisponde altrettanta linearità di *parafrasi* (T.A. van Dijk)²⁰. Più volte l'omosessualità è stata considerata alla stregua della prostituzione, della pedofilia o dell'incesto; situazioni diverse tra loro, accomunate dai concetti di abuso, violenza, sopraffazione e non pertinenti con la definizione di omosessualità appena data.

Eppure, l'8 febbraio 2007 don Oreste Benzi, commentando un passo del libro della Genesi su “Pane quotidiano”²¹, scrive: “L'uomo non può dialogare con il corpo comprato sul mercato della prostituzione. Nessuno può dialogare nella pedofilia, nell'omosessualità, perché sono contro natura.” L'omosessualità è così liquidata al pari di pedofilia e prostituzione, che tra l'altro sono reati! Ciò che trasmette una similitudine del genere non è solo l'avversione alla persona omosessuale, ma la pericolosità sociale che essa comporta.

Lo stereotipo dell'omosessualità associata alla pedofilia o alla molestia sui minori descrive le persone omosessuali come minaccia ai membri più vulnerabili della società e quindi attiva un senso di pericolo e deprecazione sociale. Anche se ci sono prove che l'abuso infantile non ha in sé niente a che fare con l'orientamento sessuale delle persone adulte, lo stereotipo dell'omosessuale pedofilo continua indirettamente a influenzare l'opinione sull'omosessualità se si pensa ai dibattiti pubblici, a volte feroci, relativi all'adeguatezza delle persone omosessuali ad insegnare nelle scuole o a tenere in affidamento dei bambini²². L'omosessualità, a livello civile, non è qualcosa da temere come dimostrano tutte le democrazie occidentali “sopravvissute” al riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali. Di fatto, in seguito a tali riconoscimenti, non si sono registrati aumenti dei casi di pedofilia, prostituzione e incesto, né fenomeni di delinquenza omosessuale da cui proteggersi.

Altro sentore di “pericolo” e “grave danno” deriva dalla concezione delle pratiche e delle unioni omosessuali come fonti di instabilità sociale. Tale posizione è sostenuta e ribadita dalla Congregazione per la Dottrina della Fede Cattolica nei documenti ufficiali

²⁰ “[...] le parafrasi sono tipicamente espressioni che hanno più o meno lo stesso significato, anche se non esattamente lo stesso. In generale esse sono formulate con parole diverse che implicano una variazione lessicale e stilistica, che dipende dal contesto.” Pertanto, possiamo ovviamente parlare di omosessuali utilizzando molte espressioni e descrizioni che sono più o meno sinonimiche, ma le cui implicazioni ideologiche e i significati d'uso sono diversi. In van Dijk T. A., op. cit., 2004, pp. 83-84.

²¹ don Oreste Benzi, *Pane Quotidiano*, Editore Sempre, Rimini, gennaio/febbraio 2007, p.166.

²² Pierantoni L., op. cit., 1999.

citati in seguito. Si cercherà di analizzarne alcuni mettendo a fuoco i modi in cui ideologie, atteggiamenti e modelli faziosi vengono espressi nel discorso e quale ruolo esso svolga nelle funzioni sociali delle ideologie.

Il significato di “ideologia” utilizzato nel corso della tesi è quello elaborato da T. A. van Dijk²³. Le ideologie sono un insieme di credenze di un gruppo e dei suoi membri; hanno a che fare con le idee sociali, politiche e religiose da essi condivise. Le ideologie vengono espresse, costruite e legittimate attraverso il discorso ed emergono spesso dal conflitto e dalla lotta fra gruppi, tipicamente schierando “noi” contro “loro”. Quando le ideologie sono prerogativa di un gruppo dominante, come la Chiesa Cattolica, possono costituire una legittimazione del dominio e delle pratiche sociali da esso promosse, come la discriminazione sociale degli omosessuali. Ciò accade perché l’*ingroup* (H. Tajfel)²⁴, gruppo dominante, pretende di possedere la vera conoscenza che deve contrastare l’*outgroup*, gruppo minoritario, che si appoggia alle ideologie. Si crea, cioè, un meccanismo per cui l’*ingroup* non riconosce le proprie credenze come ideologie, ma come verità assoluta, relegando agli altri gruppi una conoscenza errata, falsa.

Nella dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale “Persona Humana”²⁵ del 29 dicembre 1975, al punto 8 delle “Relazioni omosessuali”, si legge che “alcuni” accettano le relazioni omosessuali contro “il senso morale del popolo cristiano”. I termini usati sono uno più *vago* (T.A. van Dijk)²⁶ dell’altro: alcuni chi? Quali nomi? Quanti sono “alcuni”? Con quali criteri si circoscrive il popolo cristiano? E come si definisce il senso morale?

Poche righe dopo la condizione omosessuale è definita come “disadattamento sociale” non conforme all’*ordine* (T.A. van Dijk)²⁷ morale oggettivo. Questo passaggio è estremamente significativo per notare come la Chiesa consideri contigui, se non sinonimi, i termini morale, sociale e legale. Ciò che appare naturale (l’eterosessualità) finisce con il

²³ Van Dijk T.A., op. cit., 2004.

²⁴ Tajfel H., *Human groups and social categories. Studies in social psychology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981; trad. It. *Gruppi mani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino, 1985.

²⁵ Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale - *Persona Humana*, 29 dicembre 1975, AAS (Acta Apostolicae Sedis) 68 (1976) 77-96; DOCUMENTA 27; OR (Osservatore Romano) 16.1.1976.

²⁶ “Sono espressioni che non hanno referenti ben definiti o che si riferiscono a situazioni vaghe.” Esempi di quantificatori vaghi sono “pochi, molti”, avverbi “molto”. Van Dijk T.A., op. cit., 2004, pp. 129-130.

²⁷ Argomentazioni relative all’ “ordine” e alla “legge” possono far parte della strategia di presentazione negativa dell’Altro, in particolare nella criminalizzazione, che è la tipica modalità con cui le minoranze vengono rappresentate nei pregiudizi razzisti, etnici e, come nel caso in questione, di orientamento sessuale. Van Dijk T.A., op. cit., 2004.

diventare normale, e quindi normativo. Da un ordine morale oggettivo desunto dalle Sacre Scritture e applicabile ai fedeli si sancisce un ordine sociale imposto a tutti gli esseri umani. Come ogni differenziazione, anche quella eterosessuale/omosessuale, viene identificata sulla base di una forte *bipolarizzazione*²⁸: ordine/disordine, adattamento/disadattamento, normale/anormale; che ha lo scopo di aumentare il divario tra le due categorie sociali. Secondo Tajfel e Brown²⁹ ogni cultura permette agli individui di rappresentare la realtà attraverso la collocazione degli stimoli lungo un complesso di assi categoriali dicotomici come quelli suddetti. Tali categorie consentono una rappresentazione stereotipica della realtà circostante che ha la funzione di segnalare alla persona quali aspetti di essa sono importanti e buoni e quali sono invece irrilevanti e pericolosi. Ogni cultura connota in senso positivo e negativo le due polarità del continuum di ogni asse categoriale, ad esempio secondo la cultura cattolica è preferibile essere normali, adattati, ordinati ecc. In questo senso la scelta di un linguaggio più neutro non è solo un problema di correttezza politica, ma trova una giustificazione nelle numerose ricerche che hanno dimostrato che le diverse etichette verbali attivano distinte aree semantiche, immagini, conoscenze e quindi dimensioni di giudizio. Il fatto più interessante è che se un individuo usa un'etichetta linguistica dal marcato valore denigratorio per descrivere un gruppo sociale, questo termine sarà così potente nell'indurre in maniera automatica associazioni negative e nell'evocare valutazioni spiacevoli, da influenzare il giudizio sociale anche di chi dichiara di non possedere stereotipi negativi nei confronti del gruppo descritto. Oltre ai discorsi quotidiani, i mezzi di comunicazione di massa, come i giornali, i libri, la televisione sono, da questo punto di vista, un potente veicolo di trasmissione degli stereotipi. Si pensi ai legami associativi indiretti che si ritrovano spesso, come verificato in questa prima parte della trattazione e in seguito, tra omosessualità e pedofilia, trasgressione, perversione ed esibizionismo.

Le scelte linguistiche, quindi, hanno un impatto notevole sul modo in cui un gruppo sociale viene percepito in termini sociali, poiché il linguaggio ha la funzione di garantire la trasmissione culturale dei contenuti associati agli stereotipi³⁰.

²⁸ Fenomeno della ' polarizzazione dei giudizi ' in Anolli L., op. cit., 2004, p.266.

²⁹ Tajfel H., op. cit., 1985; Brown R., *Psicologia sociale dei gruppi*, Il Mulino, Bologna, 1990.

³⁰ Pierantoni L., op. cit., 1999; Arcuri L. e Cadinu M.R., op. cit., 1998.

3.2 Il problema omosessuale

«Foll'è chi crede sol veder lo vero
e non pensare che altri i pogna cura:
non se dev'omo tener troppo altero,
ma dé guardar so stato e sua natura.»

Guinizzelli

Nel 1986 la Congregazione indirizza a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica la lettera “Homosexualitatis Problema”³¹, avendo constatato che l’omosessualità era un “problema così grave e diffuso da giustificare la presente Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali”.

Subito al secondo punto si precisa che la questione è considerata dalla “prospettiva della morale cattolica”, quindi da un’angolazione particolare come quella religiosa e non da una onnicomprensiva come quella del diritto civile. Tale proposito è prontamente smentito nello stesso paragrafo dove si legge che il fenomeno dell’omosessualità è un problema con “effetti sulla società e sulla vita ecclesiale”. Bisogna puntualizzare che società e vita ecclesiale sono ambiti ben diversi, poiché fanno capo a principi e valori diversi, così come ad istituzioni diverse³². È interessante notare come il senso del pericolo sia esposto nelle righe successive invitando le gerarchie ecclesiastiche ad una “speciale vigilanza”. Il paragrafo 8 è emblematico dal punto di vista delle teorie socio-psicologiche³³, poiché è interamente costruito sull’opposizione dentro/fuori, interno/esterno tipico di chi intenda demarcare un confine netto tra ingroup e outgroup allo scopo, per esempio, di prendere le distanze dal pericolo della diversità. Il nucleo è la “comunità cristiana” che si colloca all’interno della Chiesa, al di fuori di essa ci sono i “gruppi esterni mossi da una visione opposta alla verità” che, inevitabilmente, è prerogativa dell’ingroup. Dunque dentro gli eterosessuali cattolici, fuori le “persone omosessuali”: l’altro va tenuto a debita distanza e ogni legame deve essere evitato. L’idea stessa di “comunità” è legata nel discorso quotidiano e nelle pratiche politiche ad una concezione rigida, mentre l’appartenenza ad una comunità non è un dato fisso ma qualcosa che viene attribuito a seconda dei contesti. Nel caso presente, la “comunità cattolica”

³¹ Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali – *Homosexualitatis problema (Epistula de pastoralis personarum homosexualium cura)*, 1° ottobre 1986, AAS 79 (1987) 543-554; DeS Documenti e Studi 11 (1995); OR 31.10.1986.

³² Costituzione della Repubblica Italiana, art. 7: “Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani”.

³³ Tajfel H., op. cit., 1985.

designa un'appartenenza, non negoziata da parte degli individui, a una realtà sociale che li rappresenta – o pretende di rappresentarli (...). L'appello alla comunità sottrae agli agenti il controllo degli strumenti di mediazione di cui avrebbero bisogno per affrontare creativamente e responsabilmente i cambiamenti che li riguardano. Una concezione inadeguata della realtà sociale – come è quella cristallizzata nell'idea di comunità etnica o religiosa – contribuisce a formare il substrato cognitivo ed emozionale di quelle forme di intolleranza, chiusura e negazione dei diritti elementari delle persone che siamo soliti associare al termine 'fondamentalismo'.³⁴

Esemplificativo di tale chiusura e rigidità è il seguente passo, che dimostra come di fronte ad una realtà non familiare sia più facile suscitare senso di preoccupazione e allarmismo, piuttosto che impegnarsi nella comprensione delle esigenze dell'altro, premessa necessaria per un dialogo costruttivo.

9. Anche all'interno della Chiesa si è formata una tendenza, costituita da gruppi di pressione con diversi nomi e diversa ampiezza, che tenta di accreditarsi quale rappresentante di tutte le persone omosessuali che sono cattoliche. Di fatto i suoi seguaci sono per lo più persone che o ignorano l'insegnamento della Chiesa o cercano in qualche modo di sovvertirlo. Si tenta di raccogliere sotto l'egida del cattolicesimo persone omosessuali che non hanno alcuna intenzione di abbandonare il loro comportamento omosessuale. Una delle tattiche usate è quella di affermare, con toni di protesta, che qualsiasi critica o riserva nei confronti delle persone omosessuali, delle loro attività e del loro stile di vita, è semplicemente una forma di ingiusta discriminazione. È pertanto in atto in alcune nazioni un vero e proprio tentativo di manipolare la Chiesa conquistandosi il sostegno, spesso in buona fede, dei suoi pastori, nello sforzo volto a cambiare le norme della legislazione civile. Il fine di tale azione è conformare questa legislazione alla concezione propria di questi gruppi di pressione, secondo cui l'omosessualità è almeno una realtà perfettamente innocua, se non totalmente buona. Benché la pratica dell'omosessualità stia minacciando seriamente la vita e il benessere di un gran numero di persone, i fautori di questa tendenza non desistono dalla loro azione e rifiutano di prendere in considerazione le proporzioni del rischio, che vi è implicato. La Chiesa non può non preoccuparsi di tutto questo e pertanto mantiene ferma la sua chiara posizione al riguardo, che non può essere modificata sotto la pressione della legislazione civile o della moda del momento. Essa si preoccupa sinceramente anche dei molti che non si sentono rappresentati dai movimenti proomosessuali, e di quelli che potrebbero essere tentati di credere alla loro ingannevole propaganda. Essa è consapevole che l'opinione, secondo la quale l'attività omosessuale sarebbe equivalente, o almeno altrettanto accettabile, quanto l'espressione sessuale dell'amore coniugale, ha un'incidenza diretta sulla concezione che la società ha della natura e dei diritti della famiglia, e li mette seriamente in pericolo.³⁵

Affermazioni come quelle riportate sopra denotano una forte *ambiguità* (T.A. van Dijk)³⁶, non essendo sostenute da elementi precisi, dettagliati, né da numeri o dati empi-

³⁴ Mantovani G., op. cit., 2004, pp.119-121.

³⁵ Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, op. cit., 1986.

³⁶ La gestione della chiarezza e della vaghezza è uno strumento politico e ideologico potente. Si può essere ambigui o vaghi quando non si sa la risposta precisa a una domanda e tuttavia non si vuole apparire ignoranti. Ma è possibile rendere ambiguo un discorso per ragioni politiche o ideologiche, ad esempio quando le affermazioni sono contestualmente inappropriate o "politicamente scorrette". Un politico o un prelado possono essere contrari ai diritti omosessuali, ma possono camuffare una simile opinione per pau-

rici. Si vagheggia di improbabili “gruppi di pressione” senza esplicitare chi, come, quando, cosa fanno effettivamente tali gruppi. Anche la paura è creata non con esempi concreti, bensì con un *climax* (T.A. van Dijk)³⁷ di parole riconducibili all’area semantica dell’insicurezza: pressione, sovvertire, ingannevole, rischio, minacciando seriamente, pericolo; sono tutti termini che fanno presagire uno sconvolgimento sociale. In cosa consistano tale rischio o minaccia, di come essi possano in pratica avere effetti sulla vita e il benessere (economico? spirituale? psicologico?) di un numero imprecisato di persone non è specificato. Le *informazioni mancanti* (T.A. van Dijk)³⁸ devono così essere inferite dai riceventi, specialmente dai loro modelli e dalle loro conoscenze socioculturali generali, senza un criterio rigoroso che faccia seguire a dei fatti opportunamente documentati un’opinione. Anzi, l’opinione che tali gruppi siano pericolosi e minacciosi è riferita come un fatto; implicando che, senza fatti, si può sostenere tutto e il contrario di tutto.

Le *aree semantiche* (T.A. van Dijk)³⁹, come i confini della realtà, sono continuamente ridisegnate, passando dalla sfera dei credenti a quella, ben più ampia, di tutta la società; il pericolo per l’integrità della comunità cattolica diventa un rischio umanitario. Tuttavia, se il criterio delle Scritture e della Dottrina può essere valido per un’analisi morale limitata ad un gruppo ideologico, non lo è affatto per una valutazione più vasta come quella delle conseguenze sulla società. Il punto di partenza della legislazione civile infatti non sono né i Testi Sacri, né le gerarchie ecclesiastiche (se così non fosse si metterebbe in dubbio la laicità dello Stato), bensì le leggi e la giurisprudenza europea⁴⁰. Ebbene, sulla questione omosessuale innumerevoli istituzioni si sono espresse con argomentazioni solide e, soprattutto, riferibili alla società nella sua totalità e non ad una parte di essa⁴¹. Ma non è questo l’unico errore in cui si incorre quando le conoscenze stereotipiche vengono usate per attendersi, rappresentarsi e poi valutare i comportamenti di

ra di essere accusati di omofobia. Ovviamente la vaghezza implica un’attenuazione, un eufemismo e indirettamente anche un diniego. Van Dijk T.A., op. cit., 2004.

³⁷ Van Dijk T.A., op. cit., 2004.

³⁸ “Implicazioni e presupposizioni” Van Dijk T.A., op. cit., 2004, p. 80.

³⁹ Van Dijk T.A., op. cit., 2004.

⁴⁰ Codice Civile Italiano, Disposizioni sulla legge in generale, Capo I, Delle fonti del diritto;

Costituzione Italiana, art. 10 “L’ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute [...]”.

⁴¹ Prima risoluzione del Parlamento europeo sull’omofobia in Europa, 18 gennaio 2006; Seconda risoluzione del Parlamento europeo sull’omofobia in Europa, 26 aprile 2007; Position Statement dell’American Psychiatric Association (APA), *Sostegno al riconoscimento legale del matrimonio civile delle coppie omosessuali*, 2005.

un altro gruppo sociale. Ogni gruppo, infatti, elabora a proposito delle proprie ed altrui caratteristiche e abitudini delle rappresentazioni giustificate da un quadro di valori assunto come uno stabile riferimento normativo.

Il punto che preme indagare è il nesso tra questi sistemi di rappresentazione dell'ingroup cattolico e il comportamento reale dei soggetti dell'outgroup omosessuale. È un problema di relazione tra sistemi di credenze collegati alle categorie sociali, i giudizi di attribuzione cui danno luogo e i comportamenti sociali che coerentemente vengono messi in atto. La Chiesa Cattolica ritiene l'omosessualità immorale e, dunque, deprecabile invitando ad un comportamento di intransigenza verso di essa. Di fatto, però, non può chiamare in causa dei presunti "comportamenti pericolosi" delle persone omosessuali e, a maggior ragione, non può sostenere, senza prove, che essi esistano e discendano dall'immoralità di tale modo di essere. È questo il caso in cui gli psicologi sociali parlano di "correlazione illusoria"⁴², ovvero quando si fa un'associazione causale tra soggetti e comportamenti dovuta ad un accentramento percettivo non fondato su opportune verifiche. In tali situazioni le persone tendono a percepire la cooccorrenza fra variabili anche quando fra loro non esiste alcuna relazione: come tra "essere omosessuale" e "comportarsi in modo pericoloso per l'ordine sociale".

La lettera prosegue inglobando altre dicotomie quali: sano/malato, buono/cattivo, bene/male, vizio/virtù. Continua, cioè, la costruzione di rappresentazioni stereotipiche positive del proprio gruppo cattolico, valutato come buono, meritevole, sano, in contrapposizione al gruppo degli altri omosessuali, valutato negativamente come cattivo, indegno, malato. Si conferma così che gli stereotipi non sono dei sistemi di rappresentazione "neutrali": essi solitamente veicolano in maniera implicita sistemi di valore, gerarchie di criteri, preferenze e giudizi tendenziosi. Nel momento in cui la realtà si articola in due gruppi contrapposti, quello cui il soggetto appartiene (le gerarchie ecclesiastiche all'ingroup cattolico) e quello che si colloca all'esterno (l'outgroup costituito dalle persone omosessuali), si creano le condizioni per il manifestarsi di un'asimmetria valutativa. In questo senso, il processo di categorizzazione, nella misura in cui rende visibile e psicologicamente significativa questa articolazione della realtà sociale entro cui

⁴² Pierantoni L., op. cit., 1999, p. 72; Arcuri L. e Cadinu M.R., op. cit., 1998, p. 78.

l'individuo si colloca, favorisce i fenomeni di favoritismo nei confronti dell'ingroup e di discriminazione nei confronti dell'outgroup⁴³.

Nelle prime righe del punto 10, la Chiesa, pur non riconoscendo agli omosessuali il diritto a non essere discriminati, deplora con fermezza comportamenti violenti contro di essi, lesivi dei "principi elementari su cui si basa una sana convivenza civile". I "principi elementari", però, restano ignoti, così come il significato di "sana" convivenza civile; non si comprende in base a quale criterio una convivenza civile sia definita sana o malata. Cosa è sano? Qual è la legge o il dato scientifico di riferimento? Ad esempio, la Chiesa considera l'omosessualità una "anomalia", malattia, devianza, ma la voce "omosessualità" è stata eliminata dal Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali (DSM) nel 1974⁴⁴. Poche righe dopo aver scongiurato ogni atto violento contro le persone omosessuali, gli autori non mancano di precisare che quando l'omosessualità

10. [...] è accettata come buona o quando viene introdotta una legislazione civile per proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto, né la Chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero sorprendersi se anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano.

Come possono generarsi e aumentare comportamenti irrazionali e violenti da una legislazione civile che sancisce un diritto, dunque una possibilità e non un obbligo? È forse un modo per scansare ogni responsabilità del fanatismo cattolico nei frequenti atti di omofobia⁴⁵? O, ancora peggio, un modo per incolpare gli omosessuali stessi di attirare verso di sé l'omofobia rivendicando un diritto che per la Chiesa non esiste ma per uno Stato laico sì? È chiaro come un tale discorso sia costruibile solo con correlazioni illu-

⁴³ Pierantoni L., op. cit., 1999.

⁴⁴ DSM III (1974): L'omosessualità è rimossa come categoria diagnostica ribattezzata "omosessualità egodistonica" (egodistonica = in distonia con il proprio Io; egosintonica = in sintonia con il proprio Io). Nel 1973 la commissione di 13 componenti dell'APA decise unanimemente di rimuovere l'omosessualità egodistonica dalla lista dei disturbi psicoseessuali. Il documento dell'associazione psichiatrica americana dichiarava: "l'omosessualità in sé non implica più un deterioramento nel giudizio, nell'adattamento, nel valore o nelle generali abilità sociali o motivazionali di un individuo". La decisione destò numerose polemiche, perciò venne introdotta la distinzione tra omosessualità egodistonica ed egosintonica che venne inserita ufficialmente nella terza edizione del DSM pubblicata nel 1974. L'omosessualità veniva considerata una malattia nella sola versione "egodistonica". Tredici anni più tardi nell'edizione riveduta, DSM III-R (1987), viene derubricata anche l'omosessualità egodistonica; l'egodistonica è data dall'interiorizzazione dell'ostilità sociale (*Silverstein, 1977*). L'omosessualità non è più, in nessun modo, una malattia, ma un orientamento sessuale naturale. Tale posizione è rimasta inalterata in tutte le pubblicazioni successive.

⁴⁵ Il termine "omofobia" fu coniato da Weinberg nel 1972. Il suo originale significato è stato ampliato da Morin e Garfinkle (1978) che vi hanno incluso gli aspetti socioculturali: essi definiscono l'omofobia come "un sistema di credenze e stereotipi che mantiene giustificabile e plausibile la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale; l'uso di un linguaggio o slang offensivo per le persone gay; e/o qualsiasi sistema di credenze che svaluta gli stili di vita omosessuali in confronto a quelli eterosessuali".

sorie: di fatto, non c'è alcuna relazione tra le premesse “accettare come buona l'omosessualità/introdurre una legislazione civile” e le conseguenze “aumento di opinioni e pratiche distorte/comportamenti irrazionali e violenti”. Semmai è proprio la mancanza di una legislazione civile che giustifica i frequenti atti irrazionali e violenti di omofobia e la diffusione di opinioni distorte nel senso comune.

Dopo quindici paragrafi di richiamo alla vigilanza verso le persone omosessuali sembra *incoerente* (T.A. van Dijk)⁴⁶ leggere che “la persona umana non può essere definita in modo adeguato con un riduttivo riferimento solo al suo orientamento sessuale”. Dunque la persona omosessuale che pratici la sua sessualità è una fonte di pericolo tale da necessitare l'allerta di tutti, ma non è discriminabile solo sulla base del suo orientamento sessuale?

⁴⁶ “[...] la coerenza viene definita nelle relazioni tra le proposizioni di una sequenza discorsiva o di un modello [...]” Van Dijk T.A., op. cit., 2004, p. 83. In tal caso l'incoerenza risulta dal contrasto creato, usando sempre la terminologia di Van Dijk, dallo *sforzo apparente* e dalla *concessione apparente*, che sono un esempio delle contraddizioni negli atteggiamenti a base ideologica. Il significato della frase citata, infatti, può essere così esplicitato: “Possiamo anche (*sforzo apparente*) ammettere che la persona umana non possa essere definita solo in base al suo orientamento sessuale (*concessione apparente*), però le persone omosessuali (quindi definite solo in base al loro orientamento sessuale) non meritano diritti”.

3.3 La non-discriminazione delle persone omosessuali

«Lupi Moerim videre priores»⁴⁷

Virgilio

Il 24 luglio 1992, sull'Osservatore Romano, compaiono "Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali"⁴⁸. Lo scopo è la "formulazione di una risposta cattolica" al "problema particolarmente urgente" di tali progetti di legislazione.

Ancora una volta, ciò che nell'Introduzione è circoscritto ai fedeli viene esteso automaticamente a tutta la società nel corso dell'articolo, ponendo sullo stesso piano legalità e moralità. Il punto chiave di questo capitolo della tesi è evidenziare come il pericolo per l'ordine morale del singolo credente e della comunità cattolica sia trasposto in termini di minaccia all'intero ordine sociale, mantenendo come unico fondamento di tali considerazioni la morale cattolica.

Recentemente, in diversi luoghi è stata proposta una legislazione che renderebbe illegale una discriminazione sulla base della tendenza sessuale. In alcune città le autorità municipali hanno reso accessibile un'edilizia pubblica, per altro riservata a famiglie, a coppie omosessuali (ed eterosessuali non sposate). Tali iniziative, anche laddove sembrano più dirette a offrire un sostegno a diritti civili fondamentali che con indulgenza nei confronti dell'attività o di uno stile di vita omosessuale, possono di fatto avere un impatto negativo sulla famiglia e sulla società. Ad esempio, sono spesso implicati problemi come l'adozione di bambini, l'assunzione di insegnanti, la necessità di case da parte di autentiche famiglie, legittime preoccupazioni dei proprietari di case nel selezionare potenziali affittuari. Mentre sarebbe impossibile ipotizzare ogni possibile conseguenza di proposte legislative in questo settore, le seguenti osservazioni cercheranno di indicare alcuni principi e distinzioni di natura generale che dovrebbero essere presi in considerazione dal coscienzioso legislatore, elettore, o autorità ecclesiale che si trovi di fronte a tali problemi.⁴⁹

Innanzitutto è molto dubbia la *coerenza* (T.A. van Dijk)⁵⁰ tra i primi due periodi della Premessa: l'iniziativa di una legislazione che rende illegale la discriminazione sulla base della tendenza sessuale è connessa con quella dell'accesso all'edilizia pubblica delle coppie omosessuali. Sono forse una conseguenza dell'altra? Inoltre è importante non trascurare come, per inciso, sia sottolineato che l'edilizia pubblica è riservata a fami-

⁴⁷ Marone P. Virgilio, B. 9, 54; poiché si credeva che divenisse muto chi era visto da un lupo senza averlo visto, l'espressione tradotta significa: i lupi hanno visto Meri per primi, Meri ha perso la voce.

⁴⁸ Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 23 luglio 1992; DeS11(1995); OR 24.7.1992.

⁴⁹ Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, op. cit., 1992, Premessa.

⁵⁰ Van Dijk T.A., op. cit., 2004.

glie. Chi stabilisce che l'edilizia pubblica sia prerogativa inalienabile di coppie eterosessuali sposate con rito cattolico⁵¹? Si vuole forse insinuare che le coppie omosessuali privano le coppie sposate di un'abitazione che spetta alle seconde ma non alle prime? È ragionevole pensare che questo sia l'intento di un tale inciso: instillare la paura che le coppie omosessuali siano un pericolo per la sussistenza delle famiglie eterosessuali⁵².

Il sociologo Zygmunt Bauman⁵³, riferendosi al caso della paura verso gli immigrati, scrive che dove il nemico non esiste bisogna crearlo per la coesione del gruppo. La situazione può considerarsi analoga: anche se l'esistenza nel tessuto sociale di coppie omosessuali non costituisce una minaccia, come dimostra l'esperienza di altri paesi, europei e non, che hanno adottato legislazioni antidiscriminatorie sulla base dell'orientamento sessuale, si chiama a raccolta la comunità cattolica per combattere un nemico costruito *ad hoc*. Gli attori dell'*outgroup* (T.A. van Dijk)⁵⁴ sono definiti con caratteri vaghi e ambigui, in modo tale che non siano mai ben identificabili e che tutti siano sempre vigili: sono le "persone omosessuali" che compiono "attività omosessuali" e conducono uno "stile di vita omosessuale". Di fronte a tali affermazioni è lecito chiedersi: come si riconoscono le "persone omosessuali"? Hanno un segno distintivo, un particolare tratto fisionomico che le contraddistingue o un abbigliamento che le fa rico-

⁵¹ Sul tema delle "case ai gay" si vedano: Vallini F., *La coppia sotto il tetto che scotta*, in "Babilonia", n.98, marzo 1992, pp. 21-23.

"In occasione di un bando di concorso per l'assegnazione di quattrocento appartamenti di edilizia residenziale pubblica, fra le coppie conviventi con il diritto di accesso al bando si consideravano anche quelle gay. Non si trattava, ovviamente, di dare privilegi alle coppie gay ma, più semplicemente, di consentire di acquisire una casa a qualsiasi coppia (anche gay, evidentemente) che avesse convissuto more uxorio per più di due anni e che avesse le caratteristiche idonee per accedere all'edilizia popolare. Naturalmente esplose un caso al riguardo e alla fine solo due coppie dello stesso sesso ebbero effettivamente la casa dai servizi sociali del Comune: si trattava di quattro donne anziane indicate al Comune dalla Caritas!" tratto da Grillini F., *Le nuove famiglie. Storia e futuro di diritti ancora negati*, Camera dei Deputati, Roma, 2006, p.12.

⁵² "Naturalmente, quando le ideologie soggiacenti sono politicamente scorrette (...), allora gli argomenti coinvolti possono essere nascosti, o razionalizzati attraverso argomenti più 'rispettabili' come la mancanza di abitazioni o i problemi culturali." Van Dijk T.A., op. cit., 2004, p.98.

⁵³ "A differenza delle paure del passato, le paure contemporanee sono aspecifiche, disancorate, elusive, fluttuanti e mutevoli – difficili da identificare e localizzare esattamente. Abbiamo paura senza sapere da dove venga la nostra ansia e quali siano esattamente i pericoli che causano la nostra inquietudine. (...) E così le paure tendono a spostarsi dalle cause reali di malessere per scaricarsi su bersagli che sono solo remotamente, sempreché lo siano, connesse alle fonti di ansia, ma che presentano il vantaggio di essere prossimi, visibili, a portata di mano e per ciò stesso possibili da gestire." dalla prefazione scritta da Zygmunt Bauman per il saggio di Donskis L., *Amore per l'odio. La produzione del male nelle società moderne*, Erickson, parzialmente anticipata su "la Repubblica" del 29 settembre 2008, p. 31.

⁵⁴ "Invece di parlare individualmente e specificamente, tutti gli altri vengono omogeneizzati, ad esempio in termini di espressioni generalizzate o generiche (...). In altre parole, le descrizioni degli attori che hanno base ideologica riflettono semanticamente la distanza sociale implicata dalle ideologie razziste." Van Dijk T.A., op. cit., 2004, p. 88.

noscere in maniera inequivocabile? Cosa si intende esattamente per “attività omosessuale”? E, infine, qual è la definizione di “stile di vita omosessuale”?

Ancora, la Dottrina sancisce che “di fatto” le imprecisate “attività e stile di vita omosessuale” hanno un impatto negativo sulla famiglia e la società. Ebbene, in cosa consiste il “fatto”? Qual è il dato che viene assunto come “fatto”?

Gli esempi di “impatto negativo” elencati sono: “l'adozione di bambini, l'assunzione di insegnanti, la necessità di case da parte di autentiche famiglie, legittime preoccupazioni dei proprietari di case nel selezionare potenziali affittuari.”

Per giustificare la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale sono elencate una serie di potenziali *conseguenze* (T.A. van Dijk)⁵⁵ le une più diverse dalle altre. In comune hanno, però, un'arma enorme: incutere timore nel lettore. Le domande più spontanee infatti non sono quelle razionali scritte sopra, ma quelle *emotive* (T.A. van Dijk)⁵⁶ del tipo: Un bambino potrà mai crescere equilibrato con due genitori dello stesso sesso? Un insegnante omosessuale sarà un pessimo esempio ed educatore per mio figlio? E se la penuria di case aumenta perché anche gli omosessuali hanno diritto ad averne una? Sarà pericoloso affittare casa a due “persone omosessuali” che chissà quali aberranti “attività omosessuali” compiono nel loro perverso “stile di vita omosessuale”? Più avanti si raggiungono *toni drammatici* (T.A. van Dijk)⁵⁷, paventando un'epidemia omosessuale. Per dare un'idea di ciò che ci si appresta a commentare si riportano alcuni paragrafi in versione integrale.

10. La "tendenza sessuale" non costituisce una qualità paragonabile alla razza, all'origine etnica, ecc. rispetto alla non-discriminazione. Diversamente da queste, la tendenza omosessuale è un disordine oggettivo (cf. Lettera, n. 3) e richiama una preoccupazione morale.

⁵⁵ Conseguenze di questo tipo appartengono, nell'analisi ideologica, alla categoria dei *controfattuali*. “Essi giocano un ruolo importante nell'argomentazione in quanto permettono alle persone di dimostrare delle conseguenze assurde partendo da un'alternativa considerata. Come avviso o consiglio, i controfattuali (...) mostrano che cosa accadrebbe se noi non prendessimo delle misure politiche o legislative.” Si cerca così di destare empatia chiedendo alle persone di immaginare cosa farebbero se si trovassero al posto di un “coscienzioso legislatore, elettore, o autorità ecclesiale”. Van Dijk T.A., op. cit., 2004, p. 108-109.

⁵⁶ Van Dijk parla di *empatia* e *vittimizzazione*: “L'empatia è accordata ai membri dell'ingroup rappresentati come vittime. (...) Ciò significa che quando gli altri tendono a essere rappresentati in termini negativi, e specialmente quando sono associati a delle minacce, allora l'ingroup ha bisogno di essere rappresentato come vittima di una simile minaccia.” Ed è precisamente quello che accade, come abbiamo visto a proposito degli omosessuali, quando chi parla applica la mossa dell'ordine invertito per enfatizzare che la discriminazione non è contro gli altri, ma contro di noi. Van Dijk T.A., op. cit., 2004, pp.111-130.

⁵⁷ “Drammatizzazione”, van Dijk T.A., op. cit., 2004.

11. Vi sono ambiti nei quali non è ingiusta discriminazione tener conto della tendenza sessuale: per esempio nella collocazione di bambini per adozione o affidò, nell'assunzione di insegnanti o allenatori di atletica, e nel servizio militare.

12. Le persone omosessuali, in quanto persone umane, hanno gli stessi diritti di tutte le altre persone, incluso il diritto di non essere trattate in una maniera che offende la loro dignità personale (cf. n. 10). Fra gli altri diritti, tutte le persone hanno il diritto al lavoro, all'abitazione, ecc. Nondimeno questi diritti non sono assoluti. Essi possono essere legittimamente limitati a motivo di un comportamento esterno obiettivamente disordinato. Ciò è talvolta non solo lecito ma obbligatorio, e inoltre si imporrà non solo nel caso di comportamento colpevole ma anche nel caso di azioni di persone fisicamente o mentalmente malate. Così è accettato che lo stato possa restringere l'esercizio di diritti, per esempio, nel caso di persone contagiose o mentalmente malate, allo scopo di proteggere il bene comune.

Al punto 10 si sminuiscono i tratti distintivi dell'outgroup: la "tendenza sessuale" è una qualità inferiore, poiché è oggettivamente disordinata e preoccupante. L'esito di questo meccanismo della loro "inferiorizzazione" conduce ad un'accentuazione dei valori positivi dell'ingroup⁵⁸.

Dunque, come scritto in 11: è giusto discriminare sulla base della tendenza sessuale in ambiti quali adozione di bambini, assunzione di insegnanti o allenatori di atletica, e nel servizio militare. Questo elenco è un altro insieme eterogeneo di esempi incoerenti e fuorvianti rispetto al tema della non-discriminazione. L'adozione di bambini infatti è una questione a sé stante e non è nemmeno contemplata come diritto nei progetti legislativi antidiscriminatori⁵⁹. La discriminazione per orientamento sessuale nell'assunzione di insegnanti desta altrettante perplessità: forse non devono ricoprire tale ruolo persone omosessuali? Per quale ragione? C'è qualche dato che induca a pensare che gli insegnanti omosessuali, che ovviamente esistono e sono sempre esistiti, abbiano fornito una prestazione inferiore di quelli eterosessuali? O abbiano traumatizzato bambini e adolescenti a causa del loro orientamento sessuale? Non risulta affatto.

L'attenzione per gli allenatori specificatamente di atletica pone simili interrogativi: gli allenatori di atletica non possono essere gay, mentre quelli di un'altra disciplina sportiva sì? Si vuole esonerare lo sport dalla disdicevole presenza di omosessuali? Al giorno d'oggi sempre più atleti⁶⁰ fanno outing e molti non sono certo gay perché l'hanno imparato dall'allenatore.

⁵⁸ Anolli L., op. cit., 2004, pp.262-265.

⁵⁹ Proposta di legge 15 maggio 2006, n°690; la contestata e mai approvata norma anti-omofobia inclusa nel pacchetto sicurezza della XV legislatura.

⁶⁰ Qualche esempio: Matthew Mitcham (tuffi), Gro Hammerseng e Katja Nylberg (pallamano), Vicky Galindo e Lauren Lappin (softball); per citarne alcuni/e fra gli atleti gay/lesbiche dichiarati/e saliti sul podio a Pechino 2008.

L'esempio del servizio militare evidenzia come il pensiero cattolico sia ancorato ad una visione distorta della realtà e, con affermazioni come quella citata, cerchi di trasmettere tale distorsione. Non è mai stato un pericolo avere in servizio soldati gay, dal momento che hanno sempre servito la patria e combattuto al fianco e alla pari dei soldati etero. Gli omosessuali, specie nello sport e nel servizio militare, sono ancora poco visibili poiché questi ambienti sono stigmatizzati dal machismo del pensiero comune, ma sono moltissimi come testimoniano alcuni commilitoni o compagni di squadra⁶¹.

Occorre segnalare che analizzare scritti così fortemente influenzati da un'ideologia porta a smentire tale ideologia utilizzando le sue stesse categorie. Ci si ritrova così a dividere il mondo in omosessuale ed eterosessuale e a parlare di insegnanti omo/etero, soldati omo/etero, atleti omo/etero. Ciò è estremamente riduttivo sia per la complessa varietà di sfaccettature che ognuno dei due gruppi ha all'interno, sia per la labilità dei confini tra i due gruppi che, di fatto, sono molto più sfumati e meno netti. Come evidenziano Bell e Weinberg⁶² nelle loro ricerche, non è possibile parlare di "una omosessualità", di un'unica tipologia di omosessuale, visto che la popolazione gay e lesbica raccoglie un insieme assai eterogeneo di persone che variano per età, classe sociale, orientamento politico, stili di vita. Tuttavia, il fenomeno per cui, quando si definiscono le differenze fra i gruppi e le categorie sociali, si accentuano le somiglianze intracategoriali e le differenze intercategoriali, è legato al processo di differenziazione categoriale che si traduce in favoritismo verso l'ingroup ed in discriminazione verso l'outgroup⁶³.

Provando, invece, ad utilizzare i fondamenti della psicologia della cultura⁶⁴, il dialogo tra due culture diverse come quella omosessuale ed eterosessuale dovrebbe conciliare gli aspetti di comunanza fra le culture con la singolarità di ogni cultura. "Quindi perché dobbiamo pensare a due gruppi contrapposti 'noi' e 'loro'? E come mai viene stabilita un'opposizione invece che una relazione? Perché non pensare a 'noi' e 'loro' mescolati in modo tale che non ci siano 'noi' senza 'loro' e viceversa?"⁶⁵

Riprendendo l'analisi del testo, si osserva come il punto 12 sia uno dei più densi di stereotipi e pregiudizi. Le persone omosessuali sono riconosciute come persone umane ma

⁶¹ Colarusso G., *Si, siamo gay (in divisa)*, in "la Repubblica delle Donne", n.614 (13 settembre 2008), pp. 111-116.

⁶² Bell A. e Weinberg M., *Homosexuality: a study of diversity among men and women*, Simon & Schuster, New York, 1978, in Pierantoni L., op. cit., 1999.

⁶³ Tajfel H., op. cit., 1985.

⁶⁴ Anolli L., op. cit., 2004, p.28.

⁶⁵ Mantovani G., op. cit., 2004, p. 32.

i loro diritti, pur essendo gli stessi di tutte le altre persone, possono essere “legittimamente limitati”. È inevitabile la seguente riflessione: o i diritti non sono esattamente gli stessi di quelli delle altre persone o gli omosessuali non sono persone umane a pieno titolo, dal momento che i loro diritti possono subire delle limitazioni. È evidente come il mancato riconoscimento di un pieno diritto di cittadinanza legittimi pensieri come: “Se lo Stato tollera la convivenza di queste persone, purché senza celebrazioni e senza diritti e tutele, allora vorrà dire che in fondo, davanti a Dio e agli uomini, questi omosessuali non sono proprio cittadini come gli altri”⁶⁶. Si ribadisce che la Chiesa può fare, all’interno delle sue istituzioni, siffatte discriminazioni, ma per la democrazia si pone un problema ineludibile: la legge deve riflettere i valori di alcuni o garantire, nel rispetto reciproco, la pluralità dei valori di tutti? Può reggere, sul piano del diritto, la distinzione etero/omo⁶⁷?

Per la Chiesa, è addirittura obbligatorio limitare tali diritti a causa di un “comportamento esterno obiettivamente disordinato”, sia che si tratti di un “comportamento colpevole” sia di “azioni di persone fisicamente o mentalmente malate”. Chi legittima una limitazione dei diritti delle persone omosessuali? Chi perfino la impone? In cosa consiste questo “comportamento disordinato” e perché non è già disciplinato dalla legge se è così dannoso e pericoloso? È interessante riflettere sull’aggettivo “esterno”: il concetto di comportamento esterno/interno è piuttosto vago, poiché richiede dei punti di riferimento che non vengono menzionati. L’espressione, comunque, richiama qualcosa che supera dei confini prestabiliti e costringe i membri di un gruppo ad entrare in contatto con l’altro, il diverso e a confrontarsi con esso. Uscire dall’outgroup significa sconfinare all’interno dell’ingroup. Essere omosessuali con gli stessi identici diritti degli eterosessuali significa entrare a far parte, a pieno titolo, dello stesso mondo, dividere gli stessi obblighi, responsabilità e privilegi. Spartire uno spazio, anche se non fisico ma puramente legale, con qualcun altro crea un timore di deterioramento del proprio dominio⁶⁸, di una diminuzione delle proprie prerogative. Ciò è infondato, perché, di fatto, i diritti

⁶⁶ *A tu per tu con... Vittorio Lingiardi*, in “Pegaso” trimestrale Arcigay, n.12 (primavera 2008), p.11.

⁶⁷ *A tu per tu con... Vittorio Lingiardi*, in “Pegaso” trimestrale Arcigay, n.12 (primavera 2008), p.10.

⁶⁸ “Le ideologie il più delle volte vengono descritte in termini di relazioni di gruppo, quali quelle di potere e dominio. (...) Così, se il potere è definito in termini del controllo che un gruppo ha sulle azioni dei membri di un altro gruppo, le ideologie funzionano come la dimensione mentale di questa forma di controllo. In altre parole, le ideologie sono la base delle pratiche dei membri del gruppo dominante (ad esempio di discriminazione). Esse forniscono i principi mediante cui queste forme di abuso di potere possono essere giustificate, legittimate o accettate. (...) Le ideologie possono influenzare la formulazione dei principi con cui un gruppo ‘merita’ simili vantaggi su un altro gruppo.” Van Dijk T.A., op. cit., p.64-65.

degli eterosessuali restano inalterati. Nondimeno, sulla base della morale cattolica è lecito e giusto discriminare le persone omosessuali, anzi, è proprio l'ideologia cattolica del gruppo dominante che legittima tale abuso di potere. Tuttavia le opzioni per gestire un'integrazione con membri diversi (e, si badi bene, questa volta tocca agli omosessuali ma, per citare un esempio tra tanti, è stato lo stesso per gli ebrei⁶⁹) sono fondamentalmente due: educare i membri del proprio gruppo ad una pacifica convivenza rispettosa delle differenze altrui laddove non entrano in contrasto con i principi dello stato in cui si vive e non danneggiano i valori in cui si crede⁷⁰ oppure insinuare infondati timori, sentori inesistenti di un pericolo spaventoso, creare paura, allarmismo e inquietudine identificando il diverso come una fonte di grave pericolo⁷¹. In tale caso non si auspica una soluzione diplomatica del problema cercando di capire attraverso il dialogo cosa costituisca effettivamente un pericolo e come affrontarlo nel rispetto dell'altro, ma si istiga alla discriminazione, alla limitazione forzata dei diritti altrui e alla non-contaminazione.

Il contagio è proprio l'idea con cui si giustifica la discriminazione verso gli omosessuali: l'omosessualità è un'epidemia da arginare restringendo i diritti di "persone contagiose o mentalmente malate allo scopo di proteggere il bene comune".

Le persone omosessuali non sono né contagiose né mentalmente malate, perché, come già scritto, l'omosessualità non è più ritenuta una malattia né fisica né mentale da oltre trent'anni. Cosa trasmetterebbero, quindi, di "contagioso"? Chi si deve "proteggere" da

⁶⁹ La Chiesa Cattolica sosteneva la non parità di diritti tra ebrei non convertiti e cattolici, proponendo la non totale abrogazione delle leggi razziali e sostenendo che è giusta una serena discriminazione. Sull'argomento: Raggi B. e Taradel R., *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma, 2000.

⁷⁰ Via auspicata dalla Psicologia della Cultura: "Quando valori differenti entrano in rotta di collisione è necessario creare uno spazio di dialogo. L'ascolto delle ragioni diverse incorporate nelle rispettive narrazioni dà ai partecipanti il modo e il tempo per riflettere e, se è il caso, modificare la loro prospettiva". Mantovani G., op. cit., 2004, p.149.

E dall'Unione Europea: "Il Parlamento europeo, (...) sollecita vivamente gli Stati membri e la Commissione a intensificare la lotta all'omofobia mediante un'azione pedagogica, per esempio attraverso campagne contro l'omofobia condotte nelle scuole, le università e i mezzi d'informazione, e anche per via amministrativa, giudiziaria e legislativa." *Prima risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa*, 18 gennaio 2006, punto 5.

E dall'APA: "Educare il pubblico sulle relazioni lesbiche e gay e sostenere i tentativi di istituire il riconoscimento legale del matrimonio civile omosessuale è coerente con la difesa da parte dell'associazione dei gruppi di minoranza." Position Statement dell'American Psychiatric Association (APA), *Sostegno al riconoscimento legale del matrimonio civile delle coppie omosessuali*, 2005.

⁷¹ Via studiata come meccanismo psicologico e sociale dalla Psicologia Sociale: "Questo avviene perché il timore di perdere i punti di riferimento consueti, di perdere il contatto con ciò che fornisce un senso di continuità, di reciproca comprensione è insopportabile. E quando la diversità si impone a noi sotto forma di qualcosa 'non abbastanza' come dovrebbe essere, noi istintivamente la rifiutiamo perché minaccia l'ordine prestabilito." Moscovici S., op. cit., 2005, p.40.

cosa? Che significa in termini meno approssimativi “bene comune”? E, in ultimo, cosa si intende con “comportamento colpevole”? L’omosessuale è forse un criminale⁷²?

Poco più avanti nell’articolo si legge che

14. La "tendenza sessuale" di una persona non è paragonabile alla razza, al sesso, all'età, ecc. anche per un'altra ragione che merita attenzione, oltre quella sopramenzionata. La tendenza sessuale di un individuo non è in genere nota ad altri a meno che egli identifichi pubblicamente se stesso come avente questa tendenza o almeno qualche comportamento esterno lo manifesti. Di regola, la maggioranza delle persone a tendenza omosessuale che cercano di condurre una vita casta non rende pubblica la sua tendenza sessuale. (...) Inoltre, vi è il pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge.

Secondo un’imprecisa “regola” (T.A. van Dijk)⁷³ gli individui non rendono nota la loro tendenza sessuale, perciò se anche gli omosessuali facessero lo stesso non si creerebbero occasioni di discriminazione. Dunque non conviene creare una tutela contro la discriminazione, ma gli stessi soggetti deboli devono evitare di farsi discriminare mantenendosi come esseri pestilenziali nell’ombra e nel silenzio senza dichiarare pubblicamente la propria omosessualità. Ora, non si capisce che concezione abbiano gli autori di “dichiarazione pubblica”, ma certo l’outing non avviene con una manifestazione pubblica di piazza in cui un gay velato si presenta al mondo. Molto più comunemente avviene nell’ambito della vita quotidiana, in risposta a semplici domande come: hai un/a compagno/a? Sei fidanzato/a? Hai figli? Chi è quello/a nella foto? In tali casi l’omosessualità è rappresentata negativamente perché è associata a violazioni dell’ordine sociale e simbolico, in particolare del confine tra pubblico e privato. Commenti come quello cattolico al punto 14 riflettono la convinzione che la sessualità appartenga solo alla sfera personale o privata della propria vita. Nondimeno,

⁷² L’omosessualità non è reato in Italia, ma esistono ancora 91 paesi nel mondo che posseggono legislazioni che condannano gli atti omosessuali e, fra questi, sei prevedono la pena di morte. Di fronte ad una situazione di simile intolleranza che lede i diritti umani fondamentali, la ministra francese per i Diritti Umani, Rama Yade, si è fatta promotrice di una proposta per la depenalizzazione universale dell’omosessualità. Con il pieno appoggio del governo di centro destra presieduto da Sarkozy, presenterà la sua richiesta all’Assemblea generale delle Nazioni Unite, il prossimo dicembre.

⁷³ Proposizioni del tipo “è necessario”, “si sa”, “di fatto”, “è noto”, “di regola”, “in genere” sono denominate, da van Dijk, *modalità*, poiché costituiscono differenti modalità di modificare una proposizione dando vita a nuove proposizioni. Rappresentare la tendenza sessuale come “di regola non nota ad altri” può implicare qualche genere di legittimazione per atti come la discriminazione delle persone dichiaratamente omosessuali. Van Dijk T.A., op. cit., 2004.

L'eterosessualità privata ha una sua controparte pubblica attraverso la quale è implicitamente affermata: l'istituzione del matrimonio pubblicamente legittima le relazioni eterosessuali attraverso meccanismi quali i rituali nuziali, le garanzie legali, il sostegno delle famiglie d'origine; l'istituzione della genitorialità e della famiglia è pubblica ed identificata in senso eterosessuale.

L'omosessualità, al contrario, non ha le corrispondenti istituzioni pubbliche dato che le unioni tra persone dello stesso sesso sono prive di riconoscimento legale e molte relazioni gay rimangono nascoste. Quando le persone omosessuali intraprendono comportamenti parallelamente concessi alle persone eterosessuali, rendono pubblico ciò che la società prescrive debba essere privato. Prendiamo un esempio. Un uomo che espone la fotografia della propria sposa nel luogo di lavoro implicitamente svela il suo orientamento sessuale. Tuttavia, poiché la sposa ha un'identità pubblica come moglie, la maggior parte di quelli che guarderanno la foto (se la notano) non penseranno alla persona raffigurata principalmente in termini sessuali, piuttosto l'interesse sarà incentrato sulla bellezza fisica o sulla personalità. Se, al contrario, la fotografia rappresenta un partner dello stesso sesso, tutti probabilmente la noteranno e il sesso del partner attirerà l'attenzione a scapito di altre informazioni. In questo caso la componente sessuale della relazione diventa prioritaria e il confine tra privato e pubblico è percepito come violato⁷⁴.

Lo psicoanalista Mark Blechner⁷⁵ ha provocatoriamente suggerito un esperimento in proposito cui alcune persone eterosessuali si sono sottoposte. Esso consiste nel non menzionare mai per un mese marito/moglie e/o figli nelle conversazioni quotidiane, descrivere un'esperienza che hanno condiviso con il/la partner come se l'avessero vissuta da soli, dire sempre "io" anche quando dovrebbero dire "noi". Gli eterosessuali che hanno sperimentato questa condizione l'hanno trovata molto debilitante, eppure, come invita a riflettere Blechner, sono le cose che gay e lesbiche fanno per tenere segreta la propria omosessualità, talvolta anche per una vita intera.

Dunque, un omosessuale non può tenere sulla scrivania dell'ufficio la foto del/la partner perché altrimenti dichiarerebbe la propria omosessualità? Dovrebbe essere un pericolo per sé stesso mettendo a repentaglio la propria salute psicofisica⁷⁶ per tutelare gli eterosessuali? Sapere che una persona è omosessuale può effettivamente mettere in pericolo un eterosessuale?

Il testo della Chiesa prosegue dichiarando che:

⁷⁴ Pierantoni L., op. cit., 1999, pp.90-91.

⁷⁵ Lingiardi V., op. cit., 2007, p.61.

⁷⁶ L'APA sostiene apertamente che la scarsa visibilità delle persone omosessuali e la mancanza di tutela giuridica per le coppie omosessuali possono influire negativamente sulla salute mentale di tali soggetti. "Le coppie omosessuali sperimentano diversi tipi di discriminazione perpetrati dallo Stato che possono influenzare negativamente la stabilità delle loro relazioni e la loro salute mentale. (...) Dunque si delibera che: nell'interesse di mantenere e promuovere la salute mentale, l'American Psychiatric Association sostiene il riconoscimento legale del matrimonio civile omosessuale con tutti i benefici, diritti e responsabilità conferiti dal matrimonio civile, e si oppone a ogni forma di restrizione di tali diritti, benefici e responsabilità." Position Statement dell'American Psychiatric Association (APA), *Sostegno al riconoscimento legale del matrimonio civile delle coppie omosessuali*, 2005.

15. Dal momento che nella valutazione di una proposta di legislazione la massima cura dovrebbe essere data alla responsabilità di difendere e di promuovere la vita della famiglia (cf. n. 17), grande attenzione dovrebbe essere prestata ai singoli provvedimenti degli interventi proposti. Come influenzeranno l'adozione o l'affido? Costituiranno una difesa degli atti omosessuali, pubblici o privati? Conferiranno uno stato equivalente a quelli di una famiglia a unioni omosessuali, per esempio, a riguardo dell'edilizia pubblica o dando al partner omosessuale vantaggi contrattuali che potrebbero includere elementi come partecipazione della "famiglia" nelle indennità di salute prestate a chi lavora (cf. n. 9)?

16. Infine, laddove una questione di bene comune è in gioco, non è opportuno che le autorità ecclesiali sostengano o rimangano neutrali davanti a una legislazione negativa anche se concede delle eccezioni alle organizzazioni e alle istituzioni della chiesa. La chiesa ha la responsabilità di promuovere la vita della famiglia e la moralità pubblica dell'intera società civile sulla base dei valori morali fondamentali, e non solo di proteggere se stessa dalle conseguenze di leggi perniciose (cf. n. 17).

Questi due paragrafi sono riportati per sottolineare come le argomentazioni a sostegno della pericolosità di leggi non-discriminatorie siano sempre le stesse⁷⁷ ed egualmente astratte e nebulose. Ancora si sfocia nell'influenza di una tale legge sull'adozione e l'edilizia pubblica, deduzioni decisamente poco inerenti; in altri termini sarebbe necessario discriminare per scongiurare le adozioni e l'occupazione di strutture pubbliche. Cosa siano poi gli "atti omosessuali pubblici o privati" è oscuro. Tutte le ipotetiche concessioni economiche, quali vantaggi contrattuali o indennità di salute, fatte all'outgroup sono presentate come una pesante privazione all'ingroup. Il campo morale non è quasi più menzionato, ogni scrupolo verte su quello, ben diverso, dell'economia. In nome del "bene comune" e della "moralità pubblica" la Chiesa si arroga il diritto, non di sua competenza, di proteggere non solo sé stessa ma l'intera società civile dalle "conseguenze di leggi perniciose". La convinzione che ad una tale legislazione seguano effetti negativi e gravi danni è supportata unicamente dalle Sacre Scritture che non possono in alcun modo sostituire la Legge di uno Stato laico e i riscontri della ricerca scientifica.

⁷⁷ Quando viene usata in un'argomentazione, la vittimizzazione costituisce di norma un tipo di topos; così ad esempio, la famiglia e i giovani sono sistematicamente rappresentati come le vere vittime delle politiche di riconoscimento legale delle coppie omosessuali. Van Dijk T.A., op.cit., 2004.

3.4 Il riconoscimento legale delle unioni omosessuali

«Ma lui stava fuori, e la normalità per lui si chiamava normalità appunto perché ne era escluso e la risentiva come tale in contrapposto alla propria anormalità. »

Alberto Moravia, *Il conformista*

Il 28 marzo 2003, la Congregazione per la Dottrina della Fede presenta le “Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali”⁷⁸. Lo scritto riguarda una questione diversa dalla precedente: prima l’oggetto era la non discriminazione delle persone omosessuali, ora è il riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali. Tuttavia le argomentazioni contro di esse sono fondamentalmente le stesse, a riprova che ciò che riguarda un outgroup non viene considerato in dettaglio, con dovizia di particolari, ma sempre in generale, imprecisamente allo scopo di farne una categoria distante e antitetica rispetto all’ingroup⁷⁹.

Già nell’introduzione si suscita paura: l’omosessualità è di per sé un “fenomeno morale e sociale inquietante” ed è ancora più “preoccupante” nei Paesi dove è in discussione il “riconoscimento legale alle unioni omosessuali che, in alcuni casi, include anche l’abilitazione all’adozione di figli”. Si nota come, insistentemente, il tema dell’adozione sia sempre inserito quale inevitabile conseguenza in questioni che non la contemplano affatto. Nonostante solo in alcuni Paesi il riconoscimento legale alle unioni omosessuali implichi l’abilitazione all’adozione, questa è uno dei punti di forza dell’opposizione della Chiesa. Per non parlare della precedentemente discussa non-discriminazione, la quale è ben lungi dalla richiesta di riconoscimento legale delle unioni e, a maggior ragione, dalle adozioni.

Al primo punto si invitano “non soltanto i credenti, ma tutti coloro che sono impegnati nella promozione e nella difesa del bene comune della società” a sostenere “interventi destinati a proteggere ed a promuovere la dignità del matrimonio, fondamento della famiglia, e la solidità della società, della quale questa istituzione è parte costitutiva”.

In realtà, si tratta solo di terrorismo ideologico, perché, alla prova dei fatti, laddove leggi simili sono state approvate (e ormai siamo a quota quindici Paesi in Europa) non solo non si sono verificate le catastrofi vaneggiate nei documenti vaticani (e non solo...) ma, al contrario, si è assistito ad un aumento dei matrimoni ‘tradizionali’ e persino della natalità, a dimo-

⁷⁸ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, www.vatican.va, 31 luglio 2003.

⁷⁹ Tajfel H., op. cit., 1985.

strazione che le politiche inclusive e di allargamento dei diritti e delle libertà portano a un miglioramento complessivo della qualità della vita e della coesione sociale.⁸⁰

Le Considerazioni della Congregazione proseguono rimarcando che

2. L'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla complementarità dei sessi ripropone una verità evidenziata dalla retta ragione e riconosciuta come tale da tutte le grandi culture del mondo.

È sorprendente come in questo paragrafo il *criterio dell'evidenza* (T.A. van Dijk)⁸¹ sia brandito senza pertinenza. Esso si basa sulla “retta ragione” e sul riconoscimento di “tutte le grandi culture”; niente di più indefinito: cos'è e chi stabilisce che la ragione sia “retta” o meno? Quali sono, di preciso, “tutte le grandi culture”? Con quale criterio sono definite “grandi” e cosa determina una “cultura”? Sono domande essenziali, senza queste precisazioni, infatti, le argomentazioni di un'opinione non sono considerazioni precise e documentabili, ma parole altisonanti e vaghe che mirano a far breccia nell'emotività del lettore e non nella sua ragione.

Nel II capitolo dello scritto si tratta l' “Atteggiamento nei confronti del problema delle unioni omosessuali”. Esse sono presentate già in un'*accezione negativa* (T.A. van Dijk)⁸²: non sono una questione su cui riflettere e dibattere, ma sono un “problema”. Inoltre si suggerisce un “atteggiamento” nei loro confronti. Questo è un punto cardine della nostra analisi in chiave psicosociologica, poiché l'atteggiamento comprende svariate dimensioni. Non esiste, infatti, una definizione univoca di atteggiamento. Si utilizza, in questa tesi, la definizione di atteggiamento relativa al “Modello tripartito” di Hovland e Rosenberg (1960), secondo cui gli atteggiamenti sono costituiti da tre componenti: “cognitiva” che riguarda le conoscenze e credenze sull'oggetto, “affettiva”(o valutativa) che comprende la reazione emotiva verso l'oggetto, “comportamentale” che indica l'orientamento all'azione verso l'oggetto. Sulla base di questa precisazione si nota come la Chiesa, indicando un “atteggiamento” nei confronti delle unioni omosessuali,

⁸⁰ Grillini F., *Le nuove famiglie. Storia e futuro di diritti ancora negati*, Camera dei Deputati, Roma, 2006, p.26.

⁸¹ “Chi parla è responsabile di ciò che dice e se esprime una credenza, spesso ci si aspetta che fornisca delle ‘prove’ e intraprenda una discussione con coloro che la negano. Naturalmente, ciascun genere, contesto e cultura ha i propri criteri di valutazione per ciò che costituisce una ‘prova’ buona, accettabile o cattiva. (...) Nella società contemporanea, i media costituiscono un importante criterio di validità: ‘l’ho visto alla televisione’ o ‘l’ho letto sul giornale’ sono argomenti molto potenti nelle conversazioni quotidiane. (...) Le informazioni pertanto formano una parte importante della strategia di evidenza usata dalle persone per portare prove ai fatti. Poiché l’uso che si può fare dei messaggi dei media può essere condizionato, anche le ‘prove’ possono subire un condizionamento ideologico.” Van Dijk T.A., op. cit., 2004, p.89.

⁸² Vedi *Presentazione negativa dell'Altro*, Van Dijk T.A., op. cit., 2004.

agisca su tre fronti significativi: cognitivo, impartendo credenze divulgate come conoscenze sulle persone omosessuali; affettivo/valutativo, incoraggiando una reazione di sdegno e timore verso tale categoria sociale; comportamentale, promovendo un agire di intolleranza che miri ad ostacolare l'integrazione degli omosessuali nel tessuto sociale.

Gli atteggiamenti biasimati sono la tolleranza, la promozione e il favoritismo nei confronti delle unioni omosessuali, del riconoscimento legale di tali unioni e di una possibile equiparazione delle stesse al matrimonio eterosessuale senza esclusione del "riconoscimento della capacità giuridica di procedere all'adozione di figli".

Si rilevano due climax affiancati (1- tolleranza, promozione, favoritismo; 2- riconoscimento legale, equiparazione al matrimonio eterosessuale, adozione di figli) che hanno lo scopo di destare sdegno nei membri dell'ingroup: gli omosessuali ottengono non solo tolleranza, ma perfino appoggio e favore e non unicamente per la loro esistenza, ma addirittura per un'unione legale, un matrimonio e un'adozione. Analogamente si esorta lo Stato ad assumere un atteggiamento che tenga conto della "necessità di contenere il fenomeno entro limiti che non mettano in pericolo il tessuto della moralità pubblica e, soprattutto, che non esponano le giovani generazioni ad una concezione erronea della sessualità e del matrimonio, che le priverebbe delle necessarie difese e contribuirebbe, inoltre, al dilagare del fenomeno stesso". L'omosessualità, per non mettere in pericolo (che pericolo?) la moralità pubblica (in cosa consiste?), va frenata prima che possa dilagare (al momento è forse concentrata in una specifica zona geografica?) e intaccare le giovani generazioni.

Di fatto, l'omosessualità non è una malattia infettiva né riguarda solo determinate aree o età. Il fenomeno è presente in qualunque tipo di tessuto sociale indipendentemente dalla morale pubblica condivisa dai suoi membri e non è certo mettendo in guardia un giovane da un fenomeno presentato come pericoloso che gli si impedisce di essere omosessuale, al massimo lo si inibisce a rivelarsi pubblicamente e serenamente per paura di un biasimo pubblico sollecitato, come con lo scritto in questione, da molti stereotipi.

Il pericolo diventa addirittura il "male" riportando la questione di giustizia/ingiustizia legale ad una guerra ancestrale tra bene e male:

A coloro che a partire da questa tolleranza vogliono procedere alla legittimazione di specifici diritti per le persone omosessuali conviventi, bisogna ricordare che la tolleranza del male è qualcosa di molto diverso dall'approvazione o dalla legalizzazione del male.

Nel capitolo III sono esposte le “Argomentazioni razionali contro il riconoscimento legale delle unioni omosessuali”, ovvero i motivi che “ispirano la necessità di opporsi in questo modo alla legalizzazione delle unioni omosessuali”. Le tesi sono ripartite in tre categorie: di ordine relativo alla retta ragione; biologico e antropologico; giuridico. Comune denominatore di queste argomentazioni, come si vedrà tra poco, è sempre la presunta insidia delle coppie omosessuali nel tessuto sociale.

Il compito della legge civile è certamente più limitato riguardo a quello della legge morale (...) Le legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali sono contrarie alla retta ragione perché conferiscono garanzie giuridiche, analoghe a quelle dell'istituzione matrimoniale, all'unione tra due persone dello stesso sesso. Considerando i valori in gioco, lo Stato non potrebbe legalizzare queste unioni senza venire meno al dovere di promuovere e tutelare un'istituzione essenziale per il bene comune qual è il matrimonio.

Il fatto che la legge civile, in uno Stato laico, sia limitata e subordinata alla legge morale è ben più destabilizzante di qualsiasi considerazione sull'omosessualità⁸³. Il Papa ha affermato che “i diritti discendono da Dio e non dallo Stato”, mentre l'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra ha contestato la separazione laica tra “peccato e reato”⁸⁴. La Chiesa Cattolica pretende una superiorità morale rispetto ad altre tradizioni come quella democratica occidentale o rispetto alla cultura omosessuale; in questo modo essa rifiuta l'incontro con altre visioni del mondo, non si propone di comprendere l'altro ma piuttosto di indagare le sue credenze e abitudini per poterlo giudicare e condannare. Il dialogo non è più tale perché viene condotto in modo aggressivo e non si intravede nei partecipanti cattolici (rappresentati dalla Congregazione) la volontà di comprendere le ragioni dell'altro. Un dialogo efficace che miri ad ottenere comprensione e partecipazione richiede, invece, attenzione ed apertura mentale.

È moralmente irresponsabile pensare e agire come se possedessimo una ragione universale discarnata che produce regole assolute attraverso cui potremmo distinguere il giusto dallo sbagliato in ogni situazione che incontriamo. Non intendo negare l'esistenza o l'utilità di principi morali generalissimi. (...) La concezione ristretta e semplicistica della moralità come rispetto delle regole ignora completamente le dimensioni immaginative, cruciali nella comprensione morale che ci permette di discernere che cosa sia importante in qualsiasi situazione o relazione, e di agire saggiamente alla luce del nostro discernimento⁸⁵.

⁸³ Costituzione italiana: art. 7 “Lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. (...)”; art. 20 “Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto di una associazione o istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative [...]”.

⁸⁴ Grillini F., op. cit., 2006, p. 31.

⁸⁵ Johnson M., *Moral imagination: Implication of cognitive science for ethics*, University of Chicago Press, Chicago, 1993, in Mantovani G., op. cit., 2004, p. 150.

Ogni tentativo di comunicazione è ostruito dalla certezza inoppugnabile dei rappresentanti della fede cattolica di possedere la verità, la retta ragione, la giusta interpretazione dell'ordine sociale. Come altri concetti analizzati in passi precedenti, la “retta ragione” ha una definizione sfuggibile, i “valori” in gioco non sono ben identificati e non è spiegato in che modo le unioni omosessuali sarebbero riconosciute a detrimento dell'istituzione matrimoniale e nocive per un impreciso “bene comune”.

La Chiesa prosegue con le seguenti argomentazioni:

Ci si può chiedere come può essere contraria al bene comune una legge che non impone alcun comportamento particolare, ma si limita a rendere legale una realtà di fatto che apparentemente non sembra comportare ingiustizia verso nessuno. A questo proposito occorre riflettere innanzitutto sulla differenza esistente tra il comportamento omosessuale come fenomeno privato, e lo stesso comportamento quale relazione sociale legalmente prevista e approvata, fino a diventare una delle istituzioni dell'ordinamento giuridico. Il secondo fenomeno non solo è più grave, ma acquista una portata assai più vasta e profonda, e finirebbe per comportare modificazioni dell'intera organizzazione sociale che risulterebbero contrarie al bene comune. Le leggi civili sono principi strutturanti della vita dell'uomo in seno alla società, per il bene o per il male. Esse «svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume». [14] Le forme di vita e i modelli in esse espresse non solo configurano esternamente la vita sociale, bensì tendono a modificare nelle nuove generazioni la comprensione e la valutazione dei comportamenti. La legalizzazione delle unioni omosessuali sarebbe destinata perciò a causare l'oscuramento della percezione di alcuni valori morali fondamentali e la svalutazione dell'istituzione matrimoniale.

Dal passo riportato si ricava che finché il “comportamento omosessuale” resta un “fenomeno privato” il danno è lieve. È sorprendente l'abuso di termini usati: attività, stile, comportamento, atteggiamento, valori; dal punto di vista della psicologia sociale essi sono vocaboli diversi, non sinonimi, e la stessa parola ha una definizione differente a seconda della teoria di riferimento. Nei testi ecclesiastici questi vocaboli sono usati in riferimento alla religione cattolica (i valori cattolici, l'atteggiamento, comportamento, stile di vita cattolico), ma poi sono utilizzati come se fossero l'unica concezione e definizione possibile: il valore, l'atteggiamento, il comportamento.

Lo “stesso comportamento quale relazione sociale legalmente prevista” sembra essere ben più grave in quanto modificherebbe l'intera organizzazione sociale contrariamente al bene comune. Tuttavia non si sa quali siano le “modificazioni” prospettate o in che modo siano nocive per il “bene comune”.

Esiste una visione diversa, di un'omosessualità come risorsa utilissima e vantaggiosa per il tessuto e l'ordine sociale, sostenuta perfino da un *magazine* conservatore inglese come *The Economist* che in un editoriale del 1996 intitolato “Let Them Wed” scrive:

Il matrimonio gay - si obietta - è sia futile sia pericoloso: futile perché benedice unioni che alla società non interessano; pericoloso perché tutto ciò che banalizza il matrimonio svilisce la più importante delle istituzioni. (...) alla società i legami stabili interessano anche per altri motivi. Il matrimonio rappresenta anche una protezione economica. I single (soprattutto se donne) sono finanziariamente vulnerabili, ed è più facile che pesino sul welfare (...) e tra l'altro è più facile che si ammalinino (la gente sposata, dicono i numeri, non solo è più felice, ma anche più sana). In più, il matrimonio è un grande stabilizzatore sociale per gli uomini. Gli omosessuali hanno bisogno di stabilità emotiva ed economica quanto gli eterosessuali – e la società ne trae altrettanto beneficio (...). Per la società, la scelta è tra matrimonio omosessuale e alienazione omosessuale. Quest'ultima non procura alcun vantaggio alla società (...). Perciò ci si domanda: per quale ragione si dovrebbe impedire agli omosessuali di sposarsi? (...) Il matrimonio gay rischia di indebolire quello tradizionale? Non c'è motivo di pensarlo. Anzi, sembra più probabile l'opposto: permettere il matrimonio gay potrebbe rafforzare la promozione di unioni stabili e sicure.⁸⁶

Passando alle argomentazioni razionali di ordine biologico e antropologico contro il riconoscimento legale delle unioni omosessuali contenute nelle Considerazioni, si legge:

7. Nelle unioni omosessuali sono del tutto assenti quegli elementi biologici e antropologici del matrimonio e della famiglia che potrebbero fondare ragionevolmente il riconoscimento legale di tali unioni. Esse non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana.

Gli elementi biologici e antropologici sono assunti quali fondamenti ragionevoli per negare il riconoscimento legale alle coppie omosessuali. Tuttavia, visto che si riflette “ragionevolmente” e non spiritualmente, eludendo il campo prettamente morale, può essere altrettanto “ragionevole” il riconoscimento fondato sui dati biologici e antropologici delle ricerche scientifiche. La legge di natura invocata al punto 7 si basa sull'argomento che l'omosessualità non ha finalità riproduttive e, perciò, potrebbe compromettere la sopravvivenza della specie umana. È una considerazione inappropriata per le seguenti ragioni. Primo, come ampiamente documentato da Bruce Bagemihl⁸⁷, l'omosessualità è presente in circa 450 specie tra insetti, uccelli e mammiferi, specie animali che non sono certo scomparse né in via di estinzione a causa di membri omosessuali, dunque la specie umana non rischia minimamente di sparire.

Secondo, sull'argomento per cui l'omosessualità non merita gli stessi diritti dell'eterosessualità in quanto non ha finalità riproduttive:

Liquidiamo subito il corollario «Se tutti fossero omosessuali la razza umana si estinguerrebbe» come un *nonsense*, esattamente come se qualcuno sostenesse che la razza umana si estinguerrebbe «se tutti fossero preti cattolici». La premessa è falsa (non tutti sono omosessuali), la conclusione è falsa (non solo molte persone omosessuali hanno figli, ma anche

⁸⁶ In Lingiardi V., op. cit., 2007, pp. 36-37.

⁸⁷ Bagemihl B., *Biological Exuberance: Animal Homosexuality and Natural Diversity*, St. Martin's Press, New York, 1999.

desiderano averne). (...) Sono peraltro gli stessi evolucionisti a spiegarci perché l'omosessualità, nonostante la sua scarsa valenza riproduttiva, non sia «scomparsa»: (...) la tendenza umana a stabilire legami è sì funzionale, ma non unicamente rivolta, alla riproduzione biologica.⁸⁸

Dunque l'omosessualità non è un rischio sociale e nemmeno biologico-antropologico. Se poi per la religione cattolica il legame tra due persone è significativo solo a fini riproduttivi questo è un legittimo punto di vista al pari di quello scientifico appena espresso. In quanto tale può affiancarsi ad esso, ma non esigere una superiorità né, tantomeno, insinuare come assolute, uniche e vere conseguenze puntualmente smentite dalla ricerca. “Detto questo, chi considera l'omosessualità contronatura, è di solito più portato a letture creazioniste, e quindi dovrebbe essere lui/lei a trovare un posto alle persone omosessuali nel disegno intelligente⁸⁹”.

Torniamo al documento redatto dalle autorità cattoliche:

Come dimostra l'esperienza, l'assenza della bipolarità sessuale crea ostacoli allo sviluppo normale dei bambini eventualmente inseriti all'interno di queste unioni. Ad essi manca l'esperienza della maternità o della paternità. Inserire dei bambini nelle unioni omosessuali per mezzo dell'adozione significa di fatto fare violenza a questi bambini nel senso che ci si approfitta del loro stato di debolezza per introdurli in ambienti che non favoriscono il loro pieno sviluppo umano. Certamente una tale pratica sarebbe gravemente immorale e si porrebbe in aperta contraddizione con il principio, riconosciuto anche dalla Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti dei bambini, secondo il quale l'interesse superiore da tutelare in ogni caso è quello del bambino, la parte più debole e indifesa.

Per l'ennesima volta si fugge il tema “unioni civili”, che non implica necessariamente l'abilitazione all'adozione, per parlare delle conseguenze sui bambini eventualmente adottati. A fondamento delle considerazioni riportate gli autori assumono l' “esperienza”: chi ha fatto questa “esperienza” tanto nota?

La ricerca empirica sfata gli innumerevoli pregiudizi che gravano sulle famiglie omosessuali. Si riportano in seguito le affermazioni che smentiscono le preoccupazioni ecclesiastiche sul “normale sviluppo” dei bambini cresciuti da coppie omosessuali.

La ricerca scientifica stabilisce che i figli di genitori omosessuali sono psicologicamente sani e adattati in percentuali sovrapponibili ai figli cresciuti in famiglie eterosessuali e, rispetto a questi, non mostrano un'incidenza maggiore di omosessualità o di problemi legati all'identità di genere. Lo sviluppo ottimale dei bambini sembra dunque influenzato dalla qualità delle relazioni all'interno della famiglia più che dalle sue configurazioni di genere. (...) Non ci sono ricerche in grado di dimostrare che il figlio di una coppia omoparentale cresce negando la differenza fra i sessi⁹⁰.

⁸⁸ Lingiardi V., op. cit., 2007, p.63.

⁸⁹ Lingiardi V., op. cit., 2007, p.64.

⁹⁰ Lingiardi V., op. cit., 2007, p.101.

Nel 2005, l'American Academy of Pediatrics ha incaricato associazioni scientifiche e sociali, professionali e governative, di avviare uno studio mirato a esaminare gli effetti del matrimonio e delle unioni civili sulle condizioni psicosociali e la salute psicologica di bambini i cui genitori sono omosessuali⁹¹. Riguardo ai punti "Sviluppo emotivo e sociale dei bambini" e "Identità di genere e orientamento sessuale dei bambini", essa si esprime nei seguenti termini:

I risultati delle ricerche dimostrano che bambini cresciuti da genitori dello stesso sesso si sviluppano come quelli allevati da genitori eterosessuali. Più di 25 anni di ricerche documentano che non c'è una relazione tra l'orientamento sessuale dei genitori e qualsiasi tipo di misura nell'adattamento emotivo, psicosociale e comportamentale del bambino. Questi dati dimostrano che un bambino che cresce in una famiglia con uno o due genitori gay non corre alcun rischio specifico.

Dunque, stando ai riscontri empirici, non esistono ostacoli effettivi o uno sviluppo psicologico deficitario nei figli di genitori omosessuali. Quella della Chiesa Cattolica è quindi una credenza confinata ad un'astratta ideologia e lontana dalla realtà. Anzi, dai risultati delle ricerche⁹² sui figli di genitori gay e lesbiche confrontati con i figli di genitori eterosessuali risulta che le uniche condizioni di "svantaggio" specificamente legate all'orientamento sessuale dei genitori sono quelle connesse al pregiudizio e allo stigma sociale.

Da tutte queste considerazioni risulta chiaro che le affermazioni della Chiesa su una presunta violenza alla debolezza del bambino e sulle contraddizioni di una genitorialità omoparentale con le Convenzioni ONU servono unicamente ad incrementare una *auto-presentazione positiva* (T.A. van Dijk)⁹³. Se fosse vero, perché l'ONU e gli altri enti di tutela non sarebbero intervenuti a smentire le ricerche sopra menzionate? Allora perché il Parlamento Europeo nelle Risoluzioni sull'omofobia in Europa⁹⁴ ha ripetuto la necessità di "assicurare il riconoscimento delle famiglie omosessuali"?

⁹¹ Lingiardi V., op. cit., 2007, pp.112-113.

⁹² Lingiardi V., op. cit., 2007, p.115.

⁹³ L'autopresentazione positiva si manifesta come l'enfasi data alla propria tolleranza, mancanza di condizionamento, empatia, sostegno dei diritti umani, o rispetto della legge e degli accordi internazionali. Essa è essenzialmente ideologica, in quanto si basa sullo schema positivo che definisce l'ideologia di un gruppo. Van Dijk T.A., op. cit., 2004.

⁹⁴ Prima risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa, 18 gennaio 2006; Seconda risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa, 26 aprile 2007.

È plausibile affermare che il pericolo ostentato dalla Chiesa Cattolica non esiste; non ci sono minacce né per la società, né per le giovani generazioni, né per chiunque si voglia far cadere sotto l'etichetta di "soggetto debole".

Il documento continua trattando le argomentazioni di ordine sociale:

8. La società deve la sua sopravvivenza alla famiglia fondata sul matrimonio. La conseguenza inevitabile del riconoscimento legale delle unioni omosessuali è la ridefinizione del matrimonio, che diventa un'istituzione la quale, nella sua essenza legalmente riconosciuta, perde l'essenziale riferimento ai fattori collegati alla eterosessualità, come ad esempio il compito procreativo ed educativo. Se dal punto di vista legale il matrimonio tra due persone di sesso diverso fosse solo considerato come uno dei matrimoni possibili, il concetto di matrimonio subirebbe un cambiamento radicale, con grave detrimento del bene comune. Mettendo l'unione omosessuale su un piano giuridico analogo a quello del matrimonio o della famiglia, lo Stato agisce arbitrariamente ed entra in contraddizione con i propri doveri.

Dal momento che questo ambito dovrebbe stare a cuore tanto alla Chiesa quanto allo Stato, ci si chiede: perché nessun altro, a parte la Chiesa, è così atterrito dalle conseguenze disastrose e deleterie delle unioni omosessuali, proprio quando la sicurezza nazionale è in cima ad ogni programma elettorale e governativo?

La conseguenza inevitabile del riconoscimento legale delle unioni omosessuali è la ridefinizione non del matrimonio cristiano, ma di quello civile, il quale non ha in nessun modo "fattori di riferimento alla eterosessualità". La Costituzione Italiana, in particolare l'incriminato articolo 29⁹⁵, non esclude il matrimonio/famiglia omosessuale poiché non prevede esplicitamente che quello citato sia eterosessuale. A scapito dei detrattori delle unioni omosessuali si sta sviluppando una giurisprudenza che mette in luce proprio questi equivoci su cui troppo spesso si ergono speculazioni inaffidabili.

L'ampliamento del concetto di matrimonio sarebbe un "cambiamento radicale", ma senza alcun "grave detrimento del bene comune", bensì con un vantaggio per il Paese i cui cittadini sarebbero più sani e felici, "perché uno Stato i cui cittadini sono più felici è uno Stato migliore⁹⁶".

La Chiesa, invece, prosegue sulla linea del danno sociale: le "attività che non rappresentano un significativo e positivo contributo per lo sviluppo della persona e della società" non dovrebbero ricevere dallo Stato un riconoscimento legale specifico e qualificato. Rimane sempre in sospenso quale sia il concetto di "attività"; assumendo che per "attivi-

⁹⁵ "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare." Costituzione Italiana, art.29.

⁹⁶ Lingiardi V., op. cit., 2007, copertina posteriore.

tà” si intenda “il riconoscimento legale di coppie omosessuali”, il fatto che esso non sia importante per la persona dipende sempre dal punto di vista: potrà non esserlo per un ligio cattolico, mentre è fondamentale a parere dell’APA e non solo. Lo stesso Parlamento Europeo raccomanda ai Paesi membri di adottare una legislazione di integrazione delle persone omosessuali e di riconoscimento delle loro unioni⁹⁷, derivandone un vantaggio (quindi un esito significativo e positivo) per l’intera società.

Alla luce di questa considerazione è incomprensibile quali siano le “buone ragioni per affermare che tali unioni sono nocive per il retto sviluppo della società umana, soprattutto se aumentasse la loro incidenza effettiva sul tessuto sociale”. Cosa sono tali “ragioni”, perché sono “buone”? Non c’è una ragione valida in grado di smentire i dati ottenuti con la ricerca scientifica, secondo la quale non c’è nulla di nocivo che intacchi lo sviluppo della società umana, che non è né corretto né errato ma semplicemente inesorabile verso forme diverse di convivenza tra esseri umani.

Seguono, nel documento ecclesiastico, le considerazioni di ordine giuridico che mirano a sminuire le richieste dell’outgroup: le coppie omosessuali “non esigono una specifica attenzione da parte dell’ordinamento giuridico”, perché non rivestono il ruolo di garantire l’ordine delle generazioni per il bene comune. È palese come tali considerazioni siano astoriche e decontestualizzate. Al giorno d’oggi in Italia, con il crollo della famiglia patriarcale e lo sviluppo della famiglia allargata, la parentela non è certo garantita dalle coppie matrimoniali. Cosa vuol dire “ordine delle generazioni”? Qual è il loro ruolo per il “bene comune”?

Si legge poco dopo:

Non è vera l’argomentazione secondo la quale il riconoscimento legale delle unioni omosessuali sarebbe necessario per evitare che i conviventi omosessuali perdano, per il semplice fatto della loro convivenza, l’effettivo riconoscimento dei diritti comuni che essi hanno in quanto persone e in quanto cittadini. (...) Costituisce invece una grave ingiustizia sacrificare il bene comune e il retto diritto di famiglia allo scopo di ottenere dei beni che possono e debbono essere garantiti per vie non nocive per la generalità del corpo sociale.

Su che base “non è vera l’argomentazione” suddetta? La conclusione delinea una situazione di “grave ingiustizia”, di sacrificio del “bene comune” e del “retto diritto di fami-

⁹⁷ “Il Parlamento europeo, considerando che in alcuni Stati membri i partner dello stesso sesso non godono di tutte le tutele e i diritti riservati ai partner sposati di sesso opposto, subendo di conseguenza discriminazioni e limitazioni (punto E), sollecita gli Stati membri a adottare disposizioni legislative volte a porre fine alle discriminazioni subite dalle coppie dello stesso sesso in materia di successione, proprietà, locazione, pensioni, fisco, sicurezza sociale ecc. (punto 11)” dalla Prima risoluzione del Parlamento europeo sull’omofobia in Europa, 18 gennaio 2006.

glia” come se l’unico scopo della legalizzazione delle unioni omosessuali fosse di ottenere vantaggi a danno degli eterosessuali. Quali sono le “vie non nocive per la generalità del corpo sociale” se non quelle dell’inclusione delle relazioni omosessuali in un quadro normativo stabile? Non è un’ingiustizia più grave usare un linguaggio così pregiudizievole per veicolare sospetto tra i lettori? Esistono testimonianze in cui i partner omosessuali sono stati privati dei più elementari diritti di partecipazione alla vita dell’altro dall’assistenza ospedaliera all’eredità per il semplice fatto che la loro unione non era registrata in alcun modo⁹⁸. È più che mai vero, infatti, che tutte le coppie di fatto sono discriminate quotidianamente e che solo attraverso uno strumento legislativo tali coppie potranno dirsi parte integrante della società ed aspirare a costruire il bene comune. Piuttosto, è una grave ingiustizia sacrificare il benessere (psicologico, economico, sociale) di tante coppie omosessuali, che sarebbe invece salvaguardato da un riconoscimento legale di tali unioni, senza reali motivi di temere che da esso possano derivarne danni per la socialità.

Si presentano, poi, indicazioni etiche per il politico cattolico che debba prendere posizione nei confronti di legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali. Per puntualizzare, in Italia, con i PACS, DICO o CUS non si regolerebbero esclusivamente le unioni omosessuali, ma le unioni di fatto per conviventi eterosessuali ed omosessuali, diverse dal matrimonio. La Chiesa Cattolica segue un’abile strategia psicosociologica: costruisce e gonfia il nemico dove il senso comune è più sensibile e malleabile. Ecco allora che le convivenze *more uxorio* eterosessuali sono citate saltuariamente, mentre il termine omosessuale e derivati sono ribaditi con assai maggiore frequenza. In generale sono considerate pericolose tutte le forme di convivenza alternative al matrimonio, ma quelle a cui sono esplicitamente destinate le pubblicazioni ufficiali sono quelle omosessuali. Questo perché, al di là del matrimonio come atto legale/religioso, le convivenze eterosessuali non sono poi così diverse nell’immaginario comune da quelle coniugali, mentre quelle omosessuali sono inconcepibili per molti. Specialmente in Italia, c’è ancora molta cautela nella visibilità delle coppie e famiglie omosessuali, cosicché conviene descrivere mostruosamente un nemico di cui sia difficile verificare la veridicità della rappresentazione.

⁹⁸ Grillini F., *Coppie di fatto. Storie di ordinaria discriminazione*, Camera dei Deputati, Roma, 2005.

Un politico cattolico è tenuto a manifestare la sua contrarietà ad un “testo legislativo così nocivo per il bene comune della società”. Se non fosse possibile evitare una tale approvazione deve almeno “limitare i danni di una tale legge e diminuire gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica”. I termini usati per esprimere avvertenza: nocivo, bene comune, danni, effetti negativi, legge ingiusta sono quelli già analizzati e qui non hanno connotazioni diverse, ma rimandano sempre al pericolo omosessuale che incombe sulla società.

In conclusione, la Chiesa insegna, ma da quanto analizzato intima, che le relazioni omosessuali sono “un comportamento deviante” che rischia di “offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell’umanità”. I “valori fondamentali”, non specificati, se sono quelli del cattolicesimo non sono certo “patrimonio comune dell’umanità” poiché, banalmente, non tutti al mondo sono cattolici. La Chiesa, paladina di tali valori, pretende di difenderli “per il bene degli uomini e di tutta la società”. Bisognerebbe, invece, difendersi da chi, come le gerarchie ecclesiastiche, chiama “informazione” l’ “opinione” e fa discendere dall’ideologia cattolica una visione che va accettata da tutti o, in alternativa, imposta a tutti. Chi volesse appellarsi alla Legge di uno Stato laico dovrebbe confrontarsi con il Diritto, non con la “moralità pubblica” che, senza facoltà di scelta, viene identificata con la “morale cattolica”. Analogamente il bene della comunità cattolica non coincide con il “bene comune”, i valori cattolici non sono “valori fondamentali” per tutti. Gli uomini che compongono la società possono leggere i documenti ecclesiastici e sono liberi di aderirvi come di riflettervi criticamente dalla prospettiva che meglio credono. In questa tesi si è scelta quella della Psicologia Sociale, nel tentativo di dimostrare come, da un punto di vista altrettanto valido di quello cattolico, si possa inquadrare una questione sociale come quella delle persone omosessuali evidenziando il fatto che troppo spesso le ideologie vengono diffuse e rafforzate tramite lo stereotipo e il pregiudizio.

CONCLUSIONI

Possiamo riepilogare l'analisi affrontata da un punto di vista psicosociale: le affermazioni contenute nei testi della Chiesa Cattolica sembrano associate a stili cognitivi che riflettono il bisogno di mantenere una rappresentazione stabile e imm modificabile del contesto sociale, che garantirebbe all'istituzione ecclesiastica la salvaguardia delle posizioni acquisite. Le posizioni sostenute possono rappresentare delle strategie cognitive a scopo autodifensivo rispetto a un'immaginaria minaccia di disordine. È noto che se gli oggetti, le persone, le idee ecc. vengono raggruppati in insiemi che possono essere considerati omogenei e trattati come entità complessive (categorie), si tende ad attivare un processo di accentuazione percettiva per cui le differenze all'interno di una categoria (persone eterosessuali, persone omosessuali) vengono considerate più piccole di quanto effettivamente siano, e vengono invece considerate più grandi le differenze tra le diverse categorie (gli eterosessuali = normali, sani, naturali, morali, virtuosi sono ritenuti molto diversi dagli omosessuali = anormali, malati, contro natura, viziosi). In questo modo, la discriminazione nei confronti delle persone omosessuali si configura come un pregiudizio, il cui nucleo cognitivo, costituito dallo stereotipo, è dato insieme dalle false informazioni o credenze circa la loro presunta pericolosità.

BIBLIOGRAFIA

- Arcuri L. e Cadinu M.R., *Gli stereotipi*, il Mulino, Bologna, 1998.
- Anolli L., *Psicologia della cultura*, il Mulino, Bologna, 2004.
- Bagemihl B., *Biological Exuberance: Animal Homosexuality and Natural Diversity*, St. Martin's Press, New York, 1999.
- Barbagli M. e Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.
- Bell A. e Weinberg M., *Homosexuality: a study of diversity among men and women*, Simon & Schuster, New York, 1978.
- Benhabib S., *The claims of culture. Equality and diversity in the global era*, Princeton University Press, Princeton, N.J, 2002.
- Brown R., *Psicologia sociale dei gruppi*, il Mulino, Bologna, 1990.
- Centro Studi "La permanenza del Classico", *Elogio della politica*, fuoriThema, Città di Castello (PG), 2008.
- Centro Studi "La permanenza del Classico", *Nel segno della parola*, fuoriThema, Città di Castello (PG), 2004.
- Corso Matteo, *Stereotipo e Cinema: l'omosessualità rappresentata*, Tesi di laurea in Psicologia Sociale, Università degli Studi di Macerata, Anno Accademico 2003/04.
- Danna D., *CATTIVI COSTUMI. Le politiche sulla prostituzione nell'unione Europea negli anni Novanta*, Quaderno n°25, Dip. di sociologia e ricerca sociale, Università degli Studi di Trento.
- Grillini F., *Coppie di fatto. Storie di ordinaria discriminazione*, Camera dei Deputati, Roma, 2005.
- Grillini F., *Ecce omo*, Rizzoli, Milano, 2008.
- Grillini F., *Le nuove famiglie. Storia e futuro di diritti ancora negati*, Camera dei Deputati, Roma, 2006.
- Johnson M., *Moral imagination: Implication of cognitive science for ethics*, University of Chicago Press, Chicago, 1993.
- Lingiardi V., *CITIZEN GAY. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, il Saggiatore, Milano, 2007.
- Mantovani G., *Intercultura*, il Mulino, Bologna, 2004.

- Mantovani G., *Manuale di psicologia sociale*, Giunti, Firenze-Milano, 2007.
- Mazzara B., *Stereotipi e pregiudizi*, il Mulino, Bologna, 1997.
- Moscovici S., *Le rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Pedote P. – Poidimani N., *WE WILL SURVIVE! Lesbiche, gay e trans in Italia*, Mimesis Edizioni, Milano, 2007.
- Pierantoni L., *L'offesa peggiore*, Edizioni del Cerro, Pisa, 1999.
- Sabelli Fioretti C., *Franco Grillini. GAY. Molti modi per dire ti amo*, Aliberti editore, Reggio Emilia, 2007.
- Raggi B. e Taradel R., *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma, 2000.
- Tajfel H., *Human groups and social categories. Studies in social psychology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981; trad. It. *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Travaglio M., *La scomparsa dei fatti*, il Saggiatore, Milano, 2006.
- Van Dijk T.A., *Ideologie*, Carocci, Roma, 2004.
- Wason P.C. e Johnson-Laird P.N., *Psychology of reasoning*, Harvard University Press, Cambridge, 1972; trad. it. *Psicologia del ragionamento*, Martello, Milano, 1977.

Riviste

- Caffarra C., *Maschio o femmina. Realtà o scelta? Risponde Caffarra*, in “Bologna Sette”, numero 25 (22 giugno 2008), pp.1-6.
- Colarusso G., *Sì, siamo gay (in divisa)*, in “la Repubblica delle Donne”, n.614 (13 settembre 2008), pp. 111-116.
- CredeOggi, *Persone omosessuali*, Edizioni Messaggero Padova, Padova n°116.
- don Oreste Benzi, *Pane Quotidiano*, Editore Sempre, Rimini, gennaio/febbraio 2007.
- Hastie R. e Kumar P.A., *Person memory: personality traits as organizing principles in memory of behaviour*, in “Journal of personality and social psychology”, 37 (1979), pp.25-38.
- Morin S.F. e Garfinkle E.M., *Male homophobia*, Journal of Social Issues, 34 (1978), pp. 29-47.
- Vallini F., *La coppia sotto il tetto che scotta*, in “Babilonia”, n.98, marzo 1992, pp.21-23.

Siti web

www.apa.org	sito ufficiale dell'American Psychological Association
www.cassero.it	
www.chiesacattolica.it	
www.corriere.it	
www.culturagay.it	
www.gay.it	
www.gaynews.it	
www.gaytoday.it	
www.mariomieli.org	
www.psy.it	sito ufficiale dell'Ordine Nazionale degli Psicologi
www.psych.org	sito ufficiale dell'American Psychiatric Association
www.repubblica.it	
www.soc.unitn.it/dsrs/	Dip. di sociologia e ricerca sociale, Università di Trento
www.toscanaoggi.it	
www.vatican.va	